Anno 68 n° 731 Maggio/Giugno 2020



FRIULI nel MONDO

Uniti nella lotta

La pandemia Covid-19 ha messo a dura prova il popolo friulano, sia in patria sia nel mondo. Ma la tenacia e la solidarietà anche questa volta hanno prevalso



Emergenza: 3 mesi in cabina di regia
Parla il vicepresidente della Regione Riccardi



Incontro mondiale dei giovani friulani
Con i "Fantats di fûr" collegati in digitale

Bimestrale a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo" via del Sale 9 - 33100 Udine. Tel. +39 0432 504970 fax +39 0432 507774, e-mail: info@friulinelmondo.com - www.friulinelmondo.com
Aderente alla F.U.S.I.E - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1-NE/UD - Tassa pagata / Taxe perçue

Immagini tratte dal progetto fotografico di Martin Ordeñana



PRESIDENTE
Loris Basso
PRESIDENTI ONORARI
Pietro Pittaro, Giorgio Santuz
VICE PRESIDENTE VICARIO
Flavia Brunetto
GIUNTA ESECUTIVA
Loris Basso, Flavia Brunetto, Pietro Fontanini, Stefano Lovison, Anna Pia De Luca, Federico Vicario
CONSIGLIO DIRETTIVO
Loris Basso, Michelangelo Agrusti, Flavia Brunetto, Pierino Chiandussi, Anna Pia De Luca, Elisabetta Feresin, Pietro Fontanini, Stefano Lovison, Luigi Papais, Federico Vicario, Cristian Vida, Dario Zampa, Gabrio Piemonte, Francesco Pittoni, Joe Toso
ORGANO DI CONTROLLO
Gianluca Pico
COLLEGIO DEI PROBIVIRI
Oreste D'Agosto (*Presidente*), Alfredo Norio, Enzo Bertossi
EDITORE
Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale 9
Tel. 0432 504970 - Fax 0432 507774
info@friulinelmondo.com
DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Bergamini
REDAZIONE E IMPAGINAZIONE GRAFICA
Editoriale Il Friuli s.r.l.
FOTO DI COPERTINA
Reportage di Martin Ordeñana
STAMPA
Tipografia Moro s.r.l.
Con il contributo di:



Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero

Con il contributo previsto dall'art.1-Bis D.L. 18.05.2012 n. 63

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

REGISTRAZIONE TRIB. DI UDINE N. 116 DEL 10.06.1957

Quota associativa con abbonamento al giornale:
Italia € 20,00, Europa e Sud America € 20,00
Resto del Mondo € 25,00

Il pagamento, intestato a ENTE FRIULI NEL MONDO, può essere effettuato tramite:

Conto corrente postale n. 13460332

Bonifico bancario:
INTESA SANPAOLO SPA
IBAN: IT26 T030 6909 6061 0000 0153 337
BIC/SWIFT: BCITITMM

Carta di credito:
dal sito web www.friulinelmondo.com

L'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo di domenica 26 luglio a Osoppo È STATO ANNULLATO

Ci spiace informarvi che l'Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo ed il tradizionale pranzo sociale, previsti per domenica 26 luglio 2020, sono stati annullati a causa dell'emergenza Covid-19. Vi rimandiamo all'ultima pagina per l'approfondimento.

Progetto "Studiare in Friuli" ANNULLATO per l'Anno Scolastico 2020/2021

Alla luce della situazione logistica del Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli, a seguito dell'emergenza sanitaria ed in considerazione delle indicazioni ministeriali fino ad oggi emanate, ci spiace comunicare che per l'Anno Scolastico 2020/2021 il Convitto non sarà in grado di ospitare la XX edizione del Progetto "Studiare in Friuli". L'iniziativa è stata quindi sospesa, quanto meno per per il prossimo anno scolastico, ma speriamo che possa essere riattivata in futuro.

Visitate la nostra pagina facebook e diventate nostri amici www.facebook.com/ente.friulinelmondo

INDICE

La pandemia Covid-19 vista dalla cabina di regia della Regione FVG

L'orgoglio friulano contro la furia del virus

Parla il vicepresidente Riccardi: il peso di decisioni sulla vita e sulla morte di persone e la forza di una grande squadra di professionisti e volontari

di **Rossano Cattivello**

Il peso di prendere decisioni che incidono sulla vita o sulla morte delle persone, ma anche l'orgoglio di appartenere a una grande squadra che si è impegnata con abnegazione nella lotta alla malattia e nei bisogni anche più pratici delle persone. Il vicepresidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Riccardo Riccardi, ha trascorso mesi intensi nella cabina di regia durante la Fase 1 della pandemia. Avendo, infatti, le due deleghe strategiche della Sanità e della Protezione Civile ha coordinato il lavoro su diversi fronti tutti coinvolti a vario titolo. Un lavoro all'insegna sia di un intenso coordinamento con le altre istituzioni, ma anche nel momento dell'urgenza del friulanissimo modello del 'fasin di bessoi' che ha consentito di risolvere diversi problemi.


Il vicepresidente della Regione FVG Riccardo Riccardi

Può trarre un bilancio della Fase 1 della pandemia Covid-19 in Friuli?
"In Friuli Venezia Giulia la rapida adozione di provvedimenti di contenimento del Covid-19 prima ancora che ci fossero casi conclamati d'infezione ha consentito di arginare la diffusione della malattia. In base ai dati di metà giugno, la situazione appare stabile e tutti gli studi condotti evidenziano che il Friuli Venezia Giulia è la zona del Nord Italia con la situazione migliore per quanto riguarda il contenimento del coronavirus. Come osservato anche dall'Istituto superiore di sanità, che ha rimarcato l'efficacia delle strategie adottate nella nostra regione, la rapidità di reazione dell'amministrazione regionale e del sistema sanitario di fronte all'emergenza sono stati cruciali: immediatamente sono state avviate procedure di protezione dei sanitari, è stato prontamente allestito un elevato numero di posti letto in terapia intensiva e sono stati attuati approcci terapeutici efficaci, che hanno consentito un costante aumento delle guarigioni. Si tratta di un risultato importante, che ha segnato la fine della prima fase di gestione dell'epidemia e l'avvio della seconda, ovvero quella che ci accompagnerà nei prossimi mesi fino all'individuazione di un vaccino".

Cosa ha funzionato bene e cosa invece non ha funzionato?
"Il caso del primo cluster Covid-19 di Remanzacco, dove la prima positività venne registrata il primo marzo, dimostra l'efficacia delle procedure di test, monitoraggio e tracciamento dei contatti messi in atto in Friuli Venezia Giulia.

segue...

...continua

Queste procedure hanno permesso di monitorate tutte le 143 persone, tra sintomatiche e non, venute a contatto sia con il soggetto inizialmente positivo sia con i casi divenuti in seguito positivi. Grazie agli interventi tempestivi e capillari dei Dipartimenti di prevenzione è stato così possibile individuare e dare assistenza alle persone contagiate, riducendo la possibilità di diffusione del coronavirus.
Purtroppo una delle maggiori criticità emerse nella gestione di questa emergenza è, invece, quella legata alla diffusione del virus nelle strutture per anziani. Anche nella nostra regione il virus ha infatti colpito particolarmente i soggetti più fragili. Poco meno della metà è rappresentata da ospiti di struttura residenziali, ma la azioni di contenimento e mitigazione del virus messe in campo dal sistema sanitario regionale hanno permesso di riportare sotto controllo la situazione in tutte le realtà dotate di modelli organizzativi adeguati a separare i pazienti sani da quelli malati e a creare percorsi di gestione indipendenti. Purtroppo, in certe strutture non è stato possibile e quindi c'è stata una forte diffusione del Covid-19. In alcuni casi è stato quindi necessario l'intervento diretto del sistema sanitario attraverso le Unità speciali di continuità assistenziale e in altri gli ospiti sono stati trasferiti per garantire loro cure adeguate".

Come sono stati i rapporti con le strutture statali?
"Tra la Regione e le altre istituzioni i rapporti sono sempre stati corretti e leali, in particolare con il Dipartimento della Protezione civile, ma anche con il Governo e i suoi rappresentanti territoriali come i prefetti. Che ci siano state forti difficoltà per l'approvvigionamento di dispositivi di protezione e di attrezzature mediche, tra cui quelle per le terapie intensive, è innegabile ma va considerato che l'emergenza coronavirus ha travolto tutti e ognuno ha cercato di fare meglio possibile, quindi ho sempre evitato qualsiasi polemica. In un momento di grande difficoltà per l'intero Paese la nostra Regione ha quindi deciso di procurarsi direttamente, anche se non senza notevoli difficoltà, quanto era necessario".

Come ha fatto a gestire due referati così strategici durante la pandemia come Sanità e Protezione Civile?
"Avere le deleghe a Salute e Protezione civile è stato sicuramente molto impegnativo, ma sapere di poter contare su donne e uomini che si sono impegnati senza mai risparmiarsi per tutelare la salute e aiutare gli altri è sempre stato un grande sprone a dare il massimo. Inoltre, la strettissima collaborazione

"Se il Friuli Venezia Giulia è in grado di dare una risposta tempestiva e di riconosciuta efficacia agli effetti della pandemia da Covid-19, questo è stato anche grazie al modello di Protezione civile regionale che è stato edificato sulle macerie del terremoto di 44 anni fa"

che è stata messa in campo da subito tra Sistema sanitario e Protezione civile regionale è stata, assieme alla chiusura preventiva delle scuole, uno degli elementi che ha permesso di arginare la diffusione del virus nella nostra regione. La Protezione civile, su precisa indicazione della Regione e con fondi del Friuli Venezia Giulia, ha lavorato fianco a fianco al sistema sanitario per garantire al personale i dispositivi di protezione come mascherine e guanti, ma anche l'acquisto delle strumentazioni per l'allestimento dei nuovi posti letto in terapia intensiva. Inoltre, prima ancora che in Friuli Venezia Giulia fossero accertati casi di Covid-19, i volontari della Protezione civile hanno allestito le strutture per i pre-triage davanti agli ospedali, per ridurre il rischio di infezione per i pazienti e gli operatori sanitari. Si tratta solo di alcuni esempi di collaborazione, ma potrei citarne molti altri".



Personalmente, qual è stato il momento più duro per lei?
"Essere chiamati a prendere decisioni che possono significare la differenza tra la vita e la morte delle persone è sempre la cosa più difficile. Quest'emergenza ha imposto l'adozione di provvedimenti fino a poche settimane fa impensabili in tempo di pace, ma tutte le scelte assunte puntavano alla tutela della salute dei cittadini. Quello che stiamo vivendo è uno dei momenti in cui le istituzioni devono stringersi per affrontare l'emergenza in modo coese ed è ciò che i sindaci e la stragrande maggioranza della classe politica, a partire dal Consiglio regionale, ha saputo fare nell'ambito di un rapporto leale e corretto. Purtroppo c'è stato anche chi, invece, ha quotidianamente attaccato strumentalmente un sistema, fatto di operatori e professionisti, impegnato notte e giorno a curare le persone colpite da un virus ancora oggi per molti versi sconosciuto e, anche se meno rilevante rispetto al dolore delle famiglie che hanno perso i propri cari, questo mi ha amareggiato".

E quale quello invece che l'ha resa più orgoglioso?
"Ogni risultato ottenuto nella lotta al Covid-19 mi ha reso orgoglioso e mi ha fatto sentire parte di una squadra composta da grandi professioni che hanno saputo superare visioni diverse e fare sistema per sconfiggere un nemico pericoloso del quale si conosce ancora poco. Di certo il riallestimento in tempo record del 12° e 13° piano dell'ospedale di Cattinara a Trieste, che ha permesso di rendere disponibili oltre 100 posti letto in terapia intensiva, è stato un traguardo non da poco, ma i



risultati ottenuti in questi mesi sono stati molti".

Alcuni hanno fatto un parallelismo tra terremoto e pandemia. Cosa ne pensa?
"Se il Friuli Venezia Giulia è in grado di dare una risposta tempestiva e di riconosciuta efficacia agli effetti della pandemia da Covid-19, questo è stato anche grazie al modello di Protezione civile regionale che è stato edificato sulle macerie del terremoto di 44 anni fa. Oggi dobbiamo avere la lucidità di attualizzare questa nostra eccellenza perché sia sempre più in grado di rispondere a calamità impreviste e inusitate, come fu quel sisma che inferse lutti e sconvolse la nostra comunità regionale. Alla mobilitazione dei volontari che nel 1976 permise di salvare vite e lenire ferite seguì l'elaborazione di un paradigma di Protezione civile avanzato. L'esperienza del terremoto ci ha insegnato che la generosità è vitale, perché nasce dalla forza di una comunità, ma che da sola non sarebbe bastata dopo il 1976, così come non basta oggi, perché solo un modello organizzativo razionale, consolidato e continuamente aggiornato può fronteggiare eventi catastrofici. Oggi la nostra Protezione civile regionale, che è tra le più avanzate del mondo, affiancandosi a un sistema sanitario di grandi professionisti, è capace di dare risposte che spaziano dalla logistica al supporto per la quotidianità delle persone fragili. La sfida è quindi rendere il nostro sistema di soccorso e reazione sempre più integrato e tecnologicamente avanzato per essere applicato a calamità impreviste, senza precedenti e addirittura dalla incerta lettura scientifica come nel caso del coronavirus".

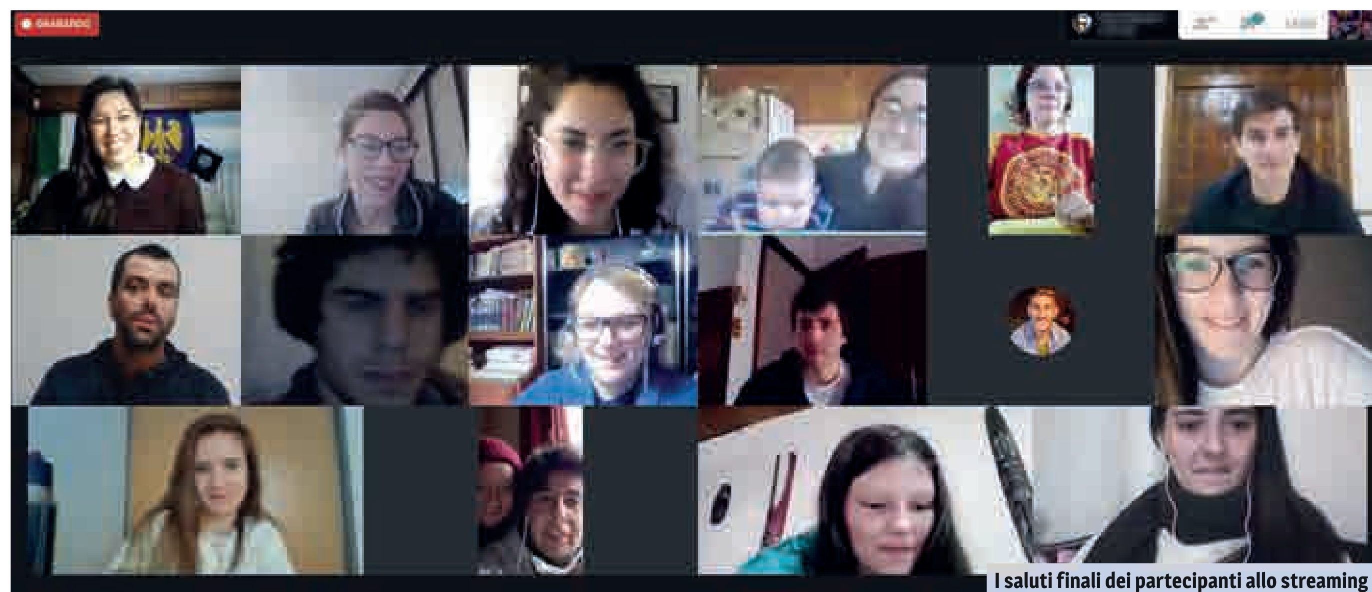
"Anche nelle fasi più critiche dell'emergenza e del lockdown, quando il numero degli infetti cresceva in maniera rilevante, i cittadini di tutto il Friuli Venezia Giulia hanno dimostrato grande rispetto delle regole e generosità"

I friulani come si sono comportati in questo ultimo frangente?
"Anche nelle fasi più critiche dell'emergenza e del lockdown, quando il numero degli infetti cresceva in maniera rilevante, i cittadini di tutto il Friuli Venezia Giulia hanno dimostrato grande rispetto delle regole e generosità. Oltre al personale sanitario e della Protezione civile, che ha lavorato senza sosta con grande professionalità, molti cittadini si sono offerti di affiancare i volontari in servizio nelle attività a supporto delle persone più in difficoltà, come gli anziani, e hanno dato un contributo straordinario, che auspico possa consolidarsi e garantire nuove forze al volontariato regionale. Inoltre, va sottolineato che il Friuli non ha mai dimenticato la solidarietà ricevuta nel 1976 e durante questa emergenza è stato in grado di continuare a ripagare quanto ricevuto, accogliendo i pazienti Covid dalla Lombardia e nello stesso tempo intervenendo a supporto della Croazia colpita dal terremoto in piena emergenza coronavirus".

Cosa ci dobbiamo aspettare per i prossimi mesi?
"Al momento i dati relativi all'andamento dell'epidemia sono decisamente favorevoli ma, con il graduale ritorno alla normalità, dobbiamo essere pronti ad affrontare un eventuale ritorno dei contagi. In tale contesto è determinante l'adozione da parte dei cittadini di comportamenti che riducano il rischio di diffusione della malattia soprattutto a causa dei soggetti asintomatici. È quindi fondamentale continuare a rispettate tutte quelle regole che in questi mesi dovrebbero essere diventate parte integrante delle nostre vite, come il frequente lavaggio delle mani e l'uso della mascherina, e non sottovalutare il pericolo di contagio. Come si evolverà la pandemia nelle prossime settimane dipenderà infatti in larga parte da noi".

La quotidianità spezzata

Le foto pubblicate in copertina sono il racconto fotografico del fotografo Martin Ordeñana nato da "Un'idea per ringraziare e aiutare le piccole attività e gli imprenditori che in questo momento continuano a servirci con un sorriso negli occhi, oltre a diventare una preziosa memoria fotografica del periodo che stiamo vivendo. Come ci ha cambiato il Covid-19? Come ha stravolto le nostre abitudini e il territorio? Fotografie realizzate in bianco e nero ritraggono una Udine inedita, senza auto e la vita quotidiana in paese. L'obiettivo della macchina fotografica cattura scene di ordinaria quotidianità a Tavagnacco, a Tricesimo, Reana del Rojale e Cassacco.Un viaggio testimonianza di un momento difficile e determinante per il futuro di tutti. Immagini che resteranno a memoria di come una comunità si sia trasformata. Magari con il sorriso che, nella sua potente vitalità, spunta da sotto una mascherina e profuma di vita e voglia di andare avanti!".


I saluti finali dei partecipanti allo streaming

Nuovi legami digitali

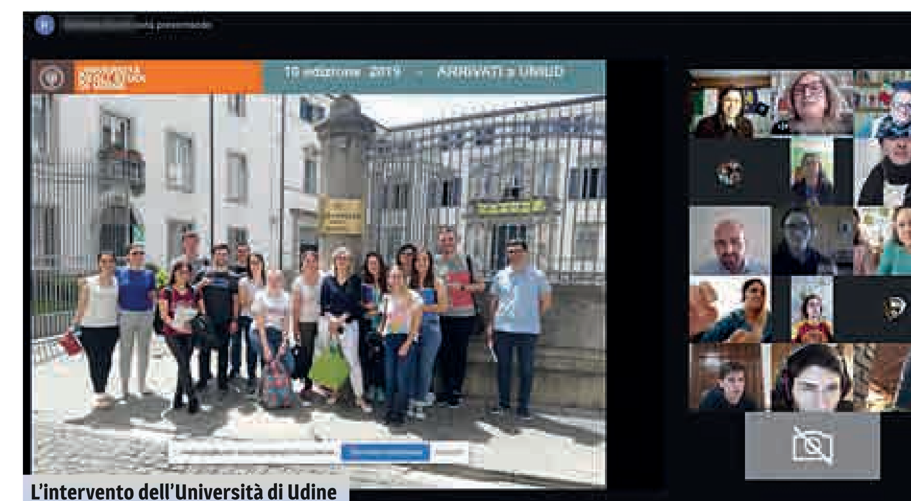
Il gruppo "Fantats di fûr" ha coordinato da Buenos Aires il primo incontro mondiale dei giovani friulani

Dopo la partecipazione al brindisi "BrindiAmoFVG" del 16 maggio, organizzato da "PromoTurismoFVG", il gruppo "Fantats di fûr" della Società Friulana Buenos Aires, ha avuto l'idea di coordinare il "Primo incontro streaming mondiale dei Giovani Furlans" (First world streaming meeting of Young Furlans), per i giovani friulani "ator pal mont".
Il tutto è stato programmato in 15 giorni, c'era la voglia di rivedere gli amici e la quarantena ha tolto le ultime barriere per fare l'incontro online. Ci ha aiutato Noemi Salva che ha curato il logo, le locandine ed il sito web **http://fogolares.org/fantats** e che, assieme ad Eduardo Baschera, ci ha aiutato con le sue conoscenze nel mondo della cultura friulana e dei Fogolârs. Dall'Ente Friuli nel Mondo, Christian e Vera ci hanno aiutato a contattare friulani e Fogolârs. Dal momento della pubblicazione sulla rete social, nelle prime 24 ore si erano iscritti 30 partecipanti e siamo arrivati al venerdì con 150 partecipanti da tutto il mondo: Argentina, Brasile, Venezuela, Olanda, Cina, Italia, Svizzera, Uruguay, Stati Uniti, Canada, Australia, Spagna e Malta.
La conferenza si è svolta sabato 6 giugno a partire dalle 15, ora italiana, aperta dal saluto di Loris Basso, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, seguito dall'intervento di Gianluca Pizzamiglio, responsabile marketing di Udinese Calcio. A questo modulo sportivo si è aggiunto Claudio Comino dell'Associazione Madracs Udine Asd di Martignacco, che ha raccontato la sua esperienza come capocanonniere della squadra di Wheelchair Hockey. Karla Ribeiro, presidente del Circolo Friulano de Santa Caterina (Brasile) che doveva essere inaugurato ad aprile e ha iniziato a lavorare durante la pandemia, ha proposto di mantenere vivi i rapporti streaming per continuare la vita associativa e consolidare i legami con le radici friulane. La dottoressa Raffaella Bombi, direttrice del Corso Imprenditorialità e Valori Identitari dell'Università degli Studi di Udine, ha riassunto l'esperienza delle borse di studio degli ultimi anni con i giovani friulani. I ragazzi che hanno partecipato al progetto "Studiare in Friuli" del Convitto Paolo Diacono hanno raccontato la propria esperienza e di come una giovane vita si arricchisce quando si ha l'opportunità di frequentare un anno scolastico in un altro continente. L'idea di incontrarci ha coinvolto i giovani e non solo. È stato molto interessante ascoltare tutte le generazioni, con persone che hanno frequentato per la vita i Fogolârs, fuori del Paese di origine. Quello che ci ha colpito di più è che ci sono tanti giovani legati alle loro radici, che hanno voglia di conoscere di più la storia dei nonni, capire le differenze e le assonanze culturali nella società che li ha accolti. Conoscere il Friuli e cosa fanno oggi i friulani, quale era la realtà quando i nonni o i genitori sono partiti lasciando tutto alle spalle, ma portando con loro l'orgoglio e il ricordo di quei monti, di quei fiumi. E le tradizioni legate ai cibi, ai vini e a quel cielo blu. Questo evento si è rivelato un vero toccasana per il morale in questo momento assai difficile per tutti. Per noi è il momento più difficile? Sicuramente no, siamo giovani e abbiamo tutta la vita davanti, però abbiamo avuto l'opportunità di incontrare gli amici e trovarne tanti nuovi, di condividere storie, e infine la "Furlanitât" che ci unisce. L'incontro sarebbe dovuto durare 4 ore, con un tema all'ora, ma siccome eravamo in tanti, ha superato il tempo inizialmente stabilito. Siamo rimasti collegati 5 ore e abbiamo aggiunto un altro incontro su richiesta dei partecipanti. Lo abbiamo chiamato "AfterMeet", per fare un brindisi, ma lo sappiamo tutti, è solo una scusa. Il secondo gruppo, già a notte inoltrata in Argentina e in Brasile, ha raggiunto più di 40 persone ed è finito 6 ore dopo. E pensare che nei giorni precedenti avevamo valutato che un incontro di 12 ore sarebbe stato troppo lungo! Perché eravamo ancora lì a parlare dopo le prime 5 ore? C'era gente che aveva ascoltato, ma non c'era spazio per far parlare tutti; e così l'"AfterMeet" ha permesso di intervenire a quanti avevano ancora qualcosa da dire.
Abbiamo parlato un po' di tutto e abbiamo anche visto i figli piccolini degli amici. Una famiglia ha chiamato la nonna per fare due chiacchere in friulano, con l'opportunità di essere vicini a quelli che sono isolati a casa nell'emergenza sanitaria. Non tutti potevano rispondere in friulano, ma si vedevano i sorrisi negli schermi, quella voglia di capire di cosa si stava parlando, magari imparare la lingua. Oggi i giovani provano ammirazione per chi può parlare il friulano e l'italiano per esprimersi liberamente e connettersi con quella cultura che tanto ci rappresenta nel Friûl, in Italia e in tutto il mondo!
Si può dire che sarà l'inizio di altri incontri in futuro. Come i campioni, ce la abbiamo fatta!!!



Parlano i partecipanti all'incontro:

Carla Palmano: "Se la mia nonna Romilda Rugo (Enemonzo, 1920) fosse ancora viva di sicuro non avrebbe creduto che 100 anni dopo una sua nipote partecipava a un incontro di friulani online. Non sono molto amica della tecnologia, ma le lettere e le cartoline in bianco e nero sono ormai parte del passato. Oggi ci vediamo e parliamo in diretta. Il virus ci ha allontanato fisicamente, ma ci siamo, ragionando assieme su come andare avanti per essere più vicini. Quando Silvina Valoppi mi ha raccontato il suo progetto subito ho pensato che noi friulani possiamo continuare a collaborare..."



L'intervento dell'Università di Udine


Il presidente Loris Basso

Gianni Barreto dal Venezuela: "Orgoglioso delle mie radici friulane, saluti a tutti dal Venezuela. Che questi incontri si facciano più spesso. L'Udinese è un orgoglio per tanti friulani. Conoscere la terra di mio nonno deve essere un'esperienza incredibile. Se fosse ancora vivo, al nonno sarebbe piaciuto vedere tutto questo. Stare assieme grazie a questa tecnologia mi dà al tempo stesso nostalgia e allegria. Tante grazie, di cuore!"

Jose Zanella presidente del Circolo Friulano di Santa Maria (Brasile): "Un grande saluto a tutti e grazie per l'invito a partecipare a questo evento. Complimenti per l'iniziativa! Bel lavoro!"

Francisco J. Nardelli della Familia Friulana di Bahia Blanca, Argentina: "Tante grazie per l'invito e un grande abbraccio a tutti".

Fred Martin, Federazione dei Fogolârs Furlans di Australia: "Grazie Silvina per aver facilitato questo evento così abilmente. Vorrei organizzare un evento simile per e con i numerosi giovani emigrati Friulani che vengono in Australia ogni anno per lavoro. I Fogolars furlans d'Australia sono sempre pronti ad accoglierli".

Giovanni Galliussi della Società Friulana di Paranà: "Facciamo questi incontri più spesso!"

Maria Veronica Cominotto presidente della Familia Friulana di Rosario: "Un incontro così bello!".

Mai Alassia: "Tenuto conto della situazione legata al Covid-19 e che spesso noi giovani siamo sparsi nel Paese per studiare o lavorare, penso che fare questi incontri sia molto importante perché non è indispensabile trovarci fisicamente tutti assieme e possiamo comunicare in maniera più agevole".

Silvina Valoppi
Promotrice dell'evento

Sarà indispensabile rafforzare la rete di rappresentanza all'estero

Le **sfide** della Pandemia

Le moderne tecnologie digitali e i sostanziali cambiamenti della tipologia di emigrazione imporranno alle associazioni una maggiore attenzione nei confronti dei giovani

La pandemia del Coronavirus, che se Dio vuole stiamo lasciando alle spalle, ha certamente modificato la consistenza e le prospettive immediate della nostra emigrazione, con ripercussioni negative in quasi tutte le nostre comunità emigrate all'estero. Sono state colpite quasi tutte le nazioni del mondo: alcune in modo pesante, altre appena sfiorate. Non abbiamo dati precisi su ciò che stia capitando, ad esempio, in America Latina, perché lo sviluppo della pandemia è arrivato in quell'area un paio di mesi dopo rispetto a noi. Sappiamo però che in alcune realtà, come quelle dell'Argentina, Brasile e Venezuela, già duramente colpite dall'aggravata crisi economica e dalla costante instabilità politica, questo fenomeno sta mettendo a dura prova le popolazioni locali, molte delle quali di origine italiana e i loro discendenti. Conosciamo altresì la condizione creatasi nell'America del Nord, con una forte recrudescenza negli Usa, mentre il Canada ha avuto effetti più contenuti, sia di contagio che di decessi. Il Continente europeo, nel quale racchiudiamo pure l'Oriente, meta - quest'ultima - di nuova emigrazione giovanile qualificata, ha subito effetti epidemici piuttosto pesanti, in linea con quanto capitato in Italia. Quella europea, che un tempo rappresentava la maggiore presenza del nostro associazionismo di emigrazione, ora si è "sfilacciata" a causa di due fenomeni concomitanti: l'invecchiamento (o la scomparsa) dei pionieri fondatori dei sodalizi e la fluidità della nuova emigrazione. Le due tipologie di emigrazione, stante la vicinanza con l'Italia, in un Europa senza confini e con frequenti collegamenti aerei low cost, non hanno avuto facile convivenza o addirittura non si sono affatto incrociate tra di esse. La massiccia diffusione dei social, la conoscenza delle lingue e le esperienze fatte attraverso Erasmus hanno consentito di mantenere frequenti contatti con la Patria di partenza, senza la necessità del supporto o dell'intervento delle strutture associative (patronati a parte). Aggiungiamo anche la provvisorietà della permanenza all'estero di molti giovani partiti con la prospettiva del rimpatrio; il frequente cambio di destinazione da un Paese all'altro, senza instaurare un radicamento permanente; la Brexit e la formazione di famiglie tra persone di regioni o nazioni diverse tra di esse; la difficoltà di dialogo intergenerazionale: tutti questi ed altri elementi ci aiutano a comprendere come la rete di italianità e così pure quella di ciascuna Regione - compresa la nostra - si sia ridotta di consistenza numerica e strutturale. La pandemia Covid-19 ha fatto precipitosamente rientrare più della metà dei 700-800 mila nuovi emigrati partiti dall'Italia negli ultimi dieci anni, molti dei quali neppure iscritti all'Aire e alcuni neppure in regola con il permesso di soggiorno nei Paesi ospitanti. Ogni crisi economica, come quelle succedutesi negli ultimi 160 anni dall'unificazione dell'Italia, ha dato un forte impulso all'emigrazione verso l'estero: dalla miseria di fine 1800 ai due dopo guerra, la via dell'emigrazione è risultata la strada necessaria per l'occupazione dei giovani e il sollievo economico delle famiglie rimaste in Patria. La stessa crisi economica, iniziata nel 2007, ha segnato la ripresa dell'espatrio - questa volta non più esclusivamente come stranieri, ma da europei - nella misura anzi accennata e stimata per difetto, di nuovi emigranti che, per un motivo puramente semantico, sono stati definiti "cervelli in fuga "o anche "expat". Anche il "dopo Coronavirus" costituirà una spinta alla ricerca di occupazione all'estero, primariamente in Europa, peraltro non immune da proprie crisi interne. Qui sta il rinnovato compito della nostra e delle altre associazioni che si occupano di emigrazione: mettere in contatto i giovani italo discendenti che già vivono in Europa (e si sentono più che altro cittadini dei Paesi in cui abitano) con i loro coetanei di nuova emigrazione. Parte di essi non sono rientrati a causa della pandemia; tanti altri continueranno a vivere in Inghilterra anche dopo la Brexit; parecchi vorranno ripartire gioco-forza dall'Italia verso le vecchie mete in cui hanno vissuto, studiato, lavorato, creato affettività. Riusciranno a ripartire e come ripartiranno? Per le associazioni e pure per gli enti locali, questa è una sfida da affrontatore nell'ottica di mantenimento di una rete di connazionali e corregionali, accompagnandoli nelle nuove incognite che dovranno affrontare. Ciò rappresenta un interesse primario per la nostra nazione e per le Regioni, specialmente per il Friuli Venezia Giulia. Questi giovani rappresentano un "volano" per i rispettivi processi di internazionalizzazione, di promozione del Made in Italy e del turismo di ritorno, di altre forme di collaborazione e di solidarietà. Allora è dapprima necessaria la verifica degli effetti di questa pandemia sulla nostra emigrazione all'estero, in particolare su quella europea. La situazione è convulsa, i dati sono estremamente confusi, lo scenario della nostra emigrazione è sconvolto. Su questi binari va indirizzata la nostra futura programmazione, con grande determinazione, nonostante una immaginabile riduzione di mezzi finanziari disponibili. Abbiamo riscoperto la comunicazione a distanza, possiamo dialogare e lavorare con contesti lontani stando nelle nostre sedi. Approfittiamo di queste nuove modalità operative per rafforzare la nostra rete di rappresentanza all'estero, nella fiducia che nel medio termine la crescita globale (meglio ancora se "glocal", cioè rispettosa della tutela e della valorizzazione di identità e realtà locali, pur all'interno di un orizzonte d'insieme) riprenderà nuovamente, quantunque - ce lo auguriamo - con una fisionomia più solidale e più umana.

Luigi Papais
Componente del Direttivo di Friuli nel Mondo e Consigliere del CGIE

Oltre mille persone da 30 Paesi per l'evento "BrindiAmo FVG"

I vini bianchi friulani hanno unito il mondo

Ospiti d'eccezione hanno partecipato e lasciato messaggi d'affetto nei confronti della regione con la promessa di trovarsi dal vivo il prossimo anno

Ben 1.331 persone registrate, oltre mille partecipanti in un'ora e mezza durante l'evento e 30 Paesi in tutto il mondo. Lontani, eppure un po' più vicini al Friuli Venezia Giulia attraverso uno schermo, un calice di bianco della regione e tanta voglia di ripartire. Lo spirito di "BrindiAmo FVG", il brindisi virtuale organizzato sabato sera da PromoTurismoFVG, l'ente che si occupa della gestione e della promozione del turismo in regione, era quello di lanciare un segnale di positività nel lungo periodo di lockdown, ma il messaggio si è tradotto in un abbraccio virtuale, da record, come sprone a ripartire più uniti e più forti di prima. E il prossimo anno, alla stessa data, la promessa è quella di ritrovarsi dal vivo in Friuli Venezia Giulia, seguendo il proposito lanciato da Fede&Tinto, storici conduttori Rai Radio2 della trasmissione "Decanter". Ad accorciare le distanze tra le persone, ancora una volta, è stato il vino - e i bianchi in particolare - che, protagonista del brindisi virtuale, ha tenuto per oltre un'ora e mezza attaccati ai monitor di pc e smartphone centinaia e



centinaia di partecipanti, tra ospiti, protagonisti del mondo dell'enogastronomia, giornalisti, connazionali lontani e tanti appassionati di questa terra che si sono sentiti, per un attimo, più vicini al Friuli Venezia Giulia. Dall'Australia al Giappone, dall'Argentina alla Malesia al Canada, ma anche Corea, Perù, Messico, Kazakistan, India, Sud Africa e Cambogia – grazie anche alla collaborazione di diversi Fogolârs Furlans - tutti con i calici alzati, in una carrellata di vini bianchi tra Ribolla, Friulano, Picolit, Ramandolo, ma anche Collio bianco, Malvasia e Vitovska, ad augurare il meglio al Friuli Venezia Giulia, pronto a ripartire e raccontare ai propri ospiti le tante bellezze e i tesori nascosti tra natura, cultura, arte e tanta enogastronomia. È stato il compositore e pianista pordenonese Remo Anzovino ad aprire e chiudere, con il suo contributo musicale, i tanti interventi che si sono susseguiti nelle due ore live coordinate da Fede&Tinto: dopo il messaggio di benvenuto del direttore generale di PromoTurismoFVG Lucio Gomiero hanno preso la parola numerosi personaggi noti del mondo dello sport, della cultura, dell'enogastronomia, del turismo e del giornalismo, lasciando ognuno un messaggio di affetto per questa terra.

La campionessa Margherita Granbassi, i mister dell'Udinese Luca Gotti e del Pordenone Attilio Tesser, la schermitrice Mara Navarria, la sciatrice Lara Della Mea, l'atleta di ciclismo paralimpico Michele Pittacolo, l'Allianz Pallacanestro Trieste e tanti altri sportivi, il tour operator londinese William Goodacre, i giornalisti Beppe Severgnini, Alan Friedman e Paolo Condò, e ancora da una delle testate turistiche tedesche più importanti FVW Klaus Hildebrandt e dal direttore del Kleine Zeitung Adolf Winkler, il conduttore Andro Merkù, dal mondo della ristorazione Ilija Pejic ed Emanuele Scarello, e da quello dei vini Marco Simonit (preparatore e potatore d'uva) e Matteo Bellotto (Consorzio delle Doc e Friuli Colli Orientali), oltre ai molti altri presenti. Particolarmente significativi, nei momenti di massimo picco delle presenze, anche gli interventi istituzionali del presidente della Regione Massimiliano Fedriga, dell'assessore regionale alle Attività produttive e Turismo Sergio Emidio Bini e del capo della Protezione Civile Amedeo Aristei.

Da chi la definisce una "terra ricca di cultura, bellezza e gastronomia" a chi non vede l'ora di tornarci per riassaporare i suoi sapori e suoi bicchieri di vino, riapprezzare le città e il vivere lento di questo luogo; a qualcun'altro in quelle settimane il vino del Friuli Venezia Giulia ha tenuto compagnia, altri, come i vignaioli di queste terre, non hanno smesso un giorno di coltivare la propria passione tra i filari. Messaggi di fiducia, abnegazione, rinascita, resilienza di una terra che attraverso i suoi prodotti, come è stato sottolineato, è in grado di esprimere tanta passione, in attesa di poter incontrare nuovamente le persone, che sono la vera storia di questo luogo, come ha sottolineato Matteo Bellotto nel definire gli abitanti del Friuli Venezia Giulia "osterie naturali": sempre disponibili a offrire un bicchiere di vino piuttosto che berlo da soli.

ARLeF AGJENZIE REGJONÂL PE LENGHE FURLANE

FREE & ULLI E LIS BESTEATIS

In colaborazion cun REGJON AUTONOMA FRIUL VENEZIA GIULIA

1

Lave dispès lis mans cun aghe e savon! E par tant timp, almancul par 20 seconts (ma miôr 40/60).

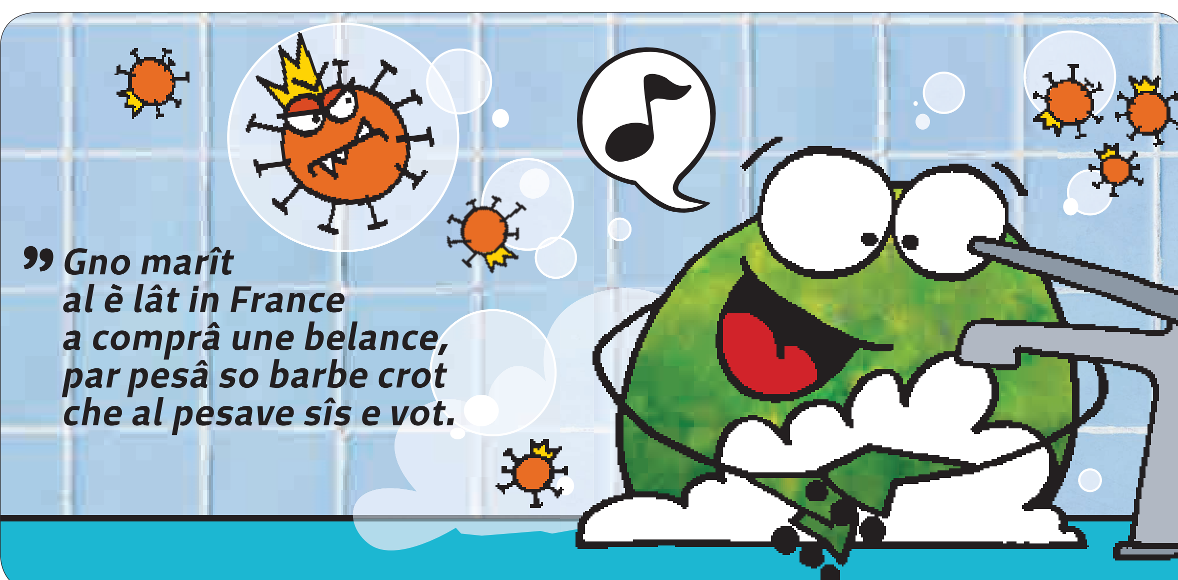




2

Puartiti simpri daûr i **façolets di cjarte**.

Dopo che tu ju âs dopràts **butiju tes scovacis** e **laviti subit lis mans**!





3

Se no tu âs cun te i façolets di cjarte e ti ven **di starnudâ o di tossi, fasilu dentri dal comedon.**



4

Chestis **regulis** a coventin par protezinus nô e lis personis che o vin dongje.

Ancje chest **al è un mût par volêsi ben.**



www.arlef.it

ARLeF | Agjenzie Arlef | @agjenziearlef | @Agjenzie_Arlef

Il rinnovo dei vertici prosegue nonostante l'emergenza

Nuovi direttivi per quattro sodalizi

L'attività dei Fogolârs, sempre intensa e ricca di eventi, è frutto del lavoro e della dedizione dei direttivi. Il loro rinnovo diventa quindi un passaggio essenziale, mai venuto meno neppure durante l'emergenza causata dalla pandemia. Diamo di seguito notizia del rinnovo dei vertici di quattro Fogolârs, quelli di Santa Fe in Argentina, San Gallo in Svizzera, Shanghai in Cina e Winnipeg in Canada.

CENTRO FRIULANO DE SANTA FE (ARGENTINA)

Durante l'Assemblea ordinaria annuale del 21 febbraio 2020, a chiusura dell'ordine del giorno, si è proceduto all'elezione dei nuovi componenti del direttivo per il periodo dal 21 novembre 2019 al 31 ottobre 2021:

Presidente
Susana Persello
Vicepresidente
Daniel Gon
Segretaria
Susana Talliavini
Vice Segretaria
María Luisa D'Angelo
Segretaria amministrativa
M.A. Teresita Devallis
Tesoriere
Dino J. Gon
Vice Tesoriere
Alejandra Persello
Consiglieri
Marcela Spizzo,
Oscar Marconetti,
Shirley Gorla,
Aída Molina
Consiglieri supplenti
Elbio Cupelin,
Nilda N. Delenvert,
Franco Marconetti,
Enrique Gon
Revisori dei conti
Juan Carlos Tuljak,
María G. Mostraccio
Giunta consultiva
Leonardo (Nino) Vosca,
Pía Gon
Collaboratori
Antonia Dorboló,
Nicolás Carollo

FOGOLÂR FURLAN DI SAN GALLO (SVIZZERA)

L'assemblea generale del sodalizio svizzero si è svolta il 28 febbraio 2020 con la rielezione di tutto il direttivo:

Presidente
Anna-Rosa Brocchetto
Vice Presidente
Luciano Job
Segretario
Luciano Vasellari
Cassiere
Adelchi Sabbadini
Consiglieri
Erika Aebischer,
Gino Bortolusso,
Michela Lavanga,
Giuseppina Merlin
Probiviri
Lucia Job,
Martino Aebischer

Nella foto che pubblichiamo è immortalato l'incontro a Corno di Rosazzo avvenuto il 12 ottobre 2019 della delegazione svizzera, tra cui il vescovo di San Gallo Markus Büchel, con il futuro presidente di Ente Friuli nel Mondo Loris Basso.

FOGOLÂR FURLAN DI SHANGHAI (CINA)

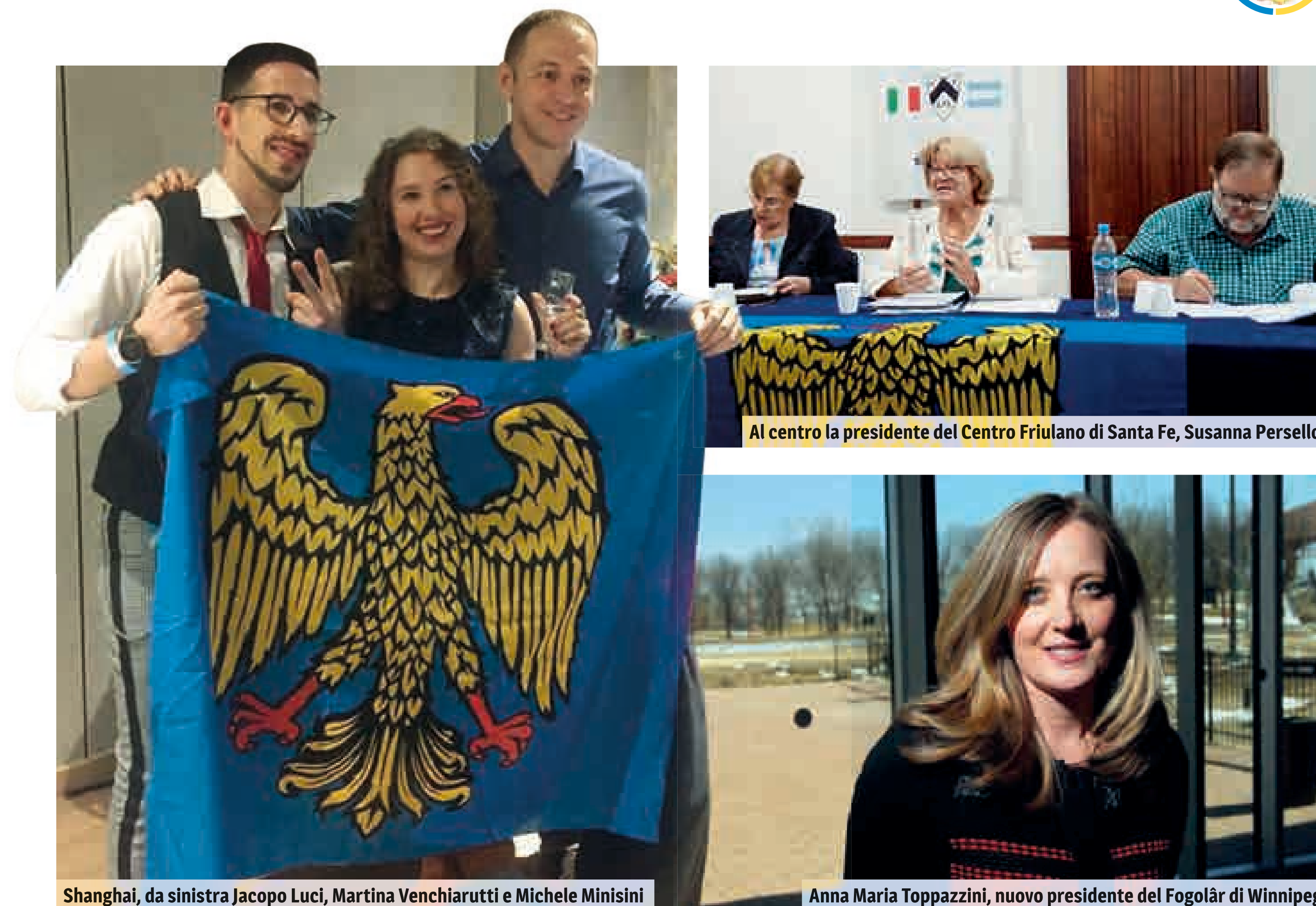
Il rinnovo dei vertici è avvenuto il 13 marzo 2020. In tale occasione è stato salutato calorosamente il presidente uscente Michele Minisini, che ha lasciato la Cina per nuovi orizzonti. A raccogliere il suo testimone è stato chiamato il nuovo presidente Jacopo Luci con Vice Presidente Martina Venchiarutti. Il nuovo direttivo del Fogolâr di Shanghai si compone quindi come segue:

Presidente
Jacopo Luci
Segretaria
Martina Venchiarutti
Tesoriere
Jacopo Luci
Consiglieri
Matteo Ros,
Vasja Chiarion,
Ivan Magini,
Doriano Silvestri

FOGOLÂR FURLAN DI WINNIPEG (CANADA)

Eletto anche il nuovo Direttivo del Fogolâr di Winnipeg per il 2020, dove il testimone della presidente uscente Roberta Novel è stato raccolto da Anna Maria Toppazzini:

Presidente
Anna Maria Toppazzini
Vice Presidente
Valentino Corvino
Tesoriera
Eleonora Travan
Segretaria
Claudia Mardero
Coordinatore Eventi
Robert Fabro
Relazioni Pubbliche
Cam Giavedoni
Rappresentante Giovanile
Marcus Bazan



Al centro la presidente del Centro Friulano di Santa Fe, Susanna Persello

Shanghai, da sinistra Jacopo Luci, Martina Venchiarutti e Michele Minisini

Anna Maria Toppazzini, nuovo presidente del Fogolâr di Winnipeg



Corno di Rosazzo, la presidente del Fogolâr di San Gallo Anna-Rosa Brocchetto con il sindaco Daniele Moschioni, a sinistra, e Loris Basso

Il Fogolâr di Winnipeg ha celebrato l'anniversario a fine 2019

La fiamma nel Manitoba **splende da 60 anni**

"*Nelle praterie del Manitoba si è accesso il primo Fogolâr*"... (citazione dall'articolo pubblicato su Friuli nel Mondo nel giugno 1959). Sono ormai passati 60 anni da quando fu scritto quest'annuncio e la fiamma non si è spenta! Il 2019 è stato un anno speciale per il Fogolâr di Winnipeg, avendo celebrato il 60° anniversario di fondazione. E' stato un anno di riflessione, un'occasione per ricordare i nostri successi, onorare i nostri fondatori, celebrare il presente e guardare verso il futuro. Oggi la nostra organizzazione è composta principalmente da soci della seconda e terza generazione i quali, fortunatamente, provano profonda riconoscenza per i fondatori e il patrimonio che ci hanno regalato. Abbiamo una forte affinità con la nostra terra d'origine e rimaniamo curiosi non solo del Friuli Venezia Giulia di ieri, ma anche di quello di oggi e di quello che verrà domani.
Il fulcro della celebrazione è stato il weekend del 26-27 ottobre 2019, iniziato con l'esposizione della mostra "Furlan Lenghe de Europe" realizzata grazie alla sponsorizzazione dei tre partner, ARLeF, Regione Friuli Venezia Giulia e Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada. La mostra si è rivelata uno strumento efficace per educare le nuove generazioni alla lingua che conoscono, alla storia della marilenghe e al suo sviluppo. Inoltre, siamo onorati di essere stati i primi in Canada a ospitare la mostra.
A seguire c'è stata la cena di gala, protagoniste le pietanze friulane preparate dal nostro ambasciatore della cucina friulana in Canada, lo chef Gianni Ceschia di Toronto. Con le telecamere proiettate su videoschermi in tutta la sala, Gianni ci ha condotti attraverso una vera esperienza culinaria friulana. I piatti sono stati abbinati ai vini autoctoni, il Refosco ed il Friulano delle cantine il Castello di Buttrio e Principi di Porcia. Inoltre, non si poteva far a meno della goccia d'oro, la Grappa Buiese, la quale è stata offerta sia nel bicchierino sia come crema di grappa a sfiorare il dolce. Ogni ospite ha ricevuto anche una bottiglietta regalo per commemorare l'anniversario.
Siamo stati intrattenuti da un eccellente gruppo musicale arrivato da Thunder Bay, guidato dal maestro John Scaffeo, un grande fisarmonicista che si è rivelato bravissimo suonando sia canzoni tradizionali friulane sia quelle più moderne.
Abbiamo anche presentato il "Premio Campo Fogolâr", borsa di studio riservata agli studenti che hanno dimostrato un ottimo livello accademico e sono dediti al servizio della comunità.
La nostra associazione ha avviato nel 2017 questa iniziativa rivolta ai più giovani e dedicata al servizio e al benessere della comunità con la finalità di mantenere la fiamma del Fogolâr viva. Il Premio viene assegnato ogni anno a un giovane di età compresa fra i 17 e i 35 anni che abbia origini nel Friuli Venezia Giulia o nel Veneto e stia frequentando studi post diploma o stia partecipando a un programma culturale - accademico riconosciuto in Friuli Venezia Giulia o nel Veneto. La dotazione iniziale del premio proveniva dai proventi della vendita delle proprietà del Fogolâr, allora conosciuta come Campo Fogolâr, e chiamata 'Anola'. Lo scopo del premio è di creare un'eredità a beneficio dell'Associazione, onorando il passato, i risultati e il patrimonio dei suoi soci. Questo riconoscimento viene quindi assegnato su base annuale ed amministrato dalla Winnipeg Foundation. Le tre premiate del 2019 sono state Adrianna Mardero Aiello, Chelsea Bonan e Adriana Hoadley.
La serata si è conclusa con la presentazione di un quadro speciale in commemorazione del traguardo del 60° anniversario da parte di Giuseppe Toso, presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans del Canada.
La celebrazione è continuata il giorno successivo con un pranzo alla friulana preparato dallo chef Ceschia, invitando membri giovani e meno giovani a rimboccarsi le maniche e a mettere le mani nell'impasto! Abbiamo imparato a cucinare gli gnocchi alla Carnica con susine, frico e crostoli alla friulana (bagnati da gocce di grappa friulana). Il fascino della cucina, oltre al particolare e coinvolgente metodo di insegnamento dello chef, hanno reso il weekend straordinario; i soci hanno apprezzato molto la lezione che ha suscitato molto interesse e il desiderio di voler conoscere ancora di più della cucina friulana.
Oggi, dunque, ci troviamo con 60 anni alle spalle, ma la fiamma del Fogolâr di Winnipeg rimane ben accesa. Ovviamente le condizioni sono sostanzialmente mutate rispetto agli esordi: la necessità, il desiderio di aderire e il coinvolgimento sono molto diversi rispetto a 60 anni fa, ma siamo fiduciosi che, rimanendo agili e flessibili per adeguarci al cambiare dei tempi e delle esigenze dei nostri soci, assicureremo che la fiamma continui ad illuminare i friulani! Mandi!

AnnaMaria Toppazzini
Presidente del Fogolâr Furlan di Winnipeg



Lo chef Gianni Ceschia insegna a rotolare gli gnocchi alla Carnica con susine, seguito con attenzione da Moira Mardero, Marcus Bazan ed Eros Bazan



Inaugurazione della mostra Furlan Lenghe de Europe a Winnipeg. Da sinistra Anna Maria Toppazzini, Giuseppe Toso e Luciano Toppazzini



Eros Bazan mostra i migliori crostoli mai assaggiati a Winnipeg



Giuseppe Toso, presidente della Federazione dei Fogolârs del Canada, presenta il quadro commemorativo del 60° anniversario di fondazione

TEGLIO VENETO - Due soci da non dimenticare

Cultura e **valori friulani** protagonisti in Veneto

Il primo febbraio i soci del sodalizio si sono riuniti per approvare il nuovo statuto e celebrare le figure di Guerrino Moretto e Giovanni Valentinis

È stata una giornata all'insegna della riflessione e della cultura friulana, per ricordare due soci da poco scomparsi ed il loro impegno dedicato in 20 anni di attività al sodalizio, quella organizzata il primo di febbraio dal Fogolâr di Teglio Veneto. Per l'occasione è stata registrata una grande partecipazione di soci e di corsisti di friulano del Sanvitese e Portogruarese, evidente fin dal primo pomeriggio nell'oratorio della Parrocchia di Cordovado. Per l'occasione Eddi Bortolussi ha letto brani di Ippolito Nievo e Pier Paolo Pasolini, ambientati accanto alla fontana di Venchiaredo e di Giovan Battista Donato, che da Venezia arrivò a Gruaro e già nel 1550 scriveva in friulano occidentale e veneziano. Il numeroso pubblico ha apprezzato in particolare i poeti Anelina Colussi, Gilberta Antoniali, Olivo Rino, Angelo Bertoia, Visintini Renata, Lorenzi Luigina, Gerometta Fernando, Cieol Renato, Olivo Rino, Innocente Elio e Gianni Celotto. Durante la manifestazione il sottoscritto ha voluto proporre al pubblico un'ipotesi affascinante per il paese che ospita la sede del Fogolâr. Alcuni ricercatori hanno trovato nell'archivio del Comune di Teglio Veneto una documentazione a carattere giudiziario che potrebbe dimostrare come il personaggio "Spaccafumo" del Nievo sia stato proprio un abitante di Teglio, tesi valorizzata dal processo verbale del tribunale di Venezia di quel tempo, che condannò duramente lo "Spaccafumo" che nelle carceri veneziane trovò poi la morte. L'artista e navigatore solitario Giorgio Fagotto ha poi letto un brano delle "Confessioni di un Italiano" ricordando che, in memoria della tragica morte del Nievo, la scorsa estate ha lanciato un mazzo di rose rosse nel punto esatto in cui il piroscafo si inabissò. Nella stessa giornata i soci del Fogolâr hanno approvato il nuovo statuto del sodalizio, nel rispetto della legge del 2017, diventando così una Onlus. Questo adempimento è stato fatto anche se non ci sono ancora i decreti attuativi, ma ciò permette di partire col piede giusto per essere inseriti nell'Albo delle Associazioni della Regione Veneto che riconosce i Friulani del Portogruarese come minoranza linguistica alla pari dei Ladini e dei Cimbri. Dopo la partecipazione alla santa Messa nel Duomo nuovo di Cordovado, è stata la volta della cerimonia di consegna delle pergamene ai famigliari in ricordo dei soci Guerrino Moretto e Giovanni Valentinis. Introdotto dal benvenuto del sindaco di Cordovado, Lucia Brunettin, ho ricordato Guerrino Moretto, classe 1918. Passato indenne attraverso le tragedie del secolo scorso, non ne è stato solo testimone, ma diretto protagonista, avendo vissuto in prima persona le fasi più interessanti, commoventi e tragiche dell'immediato primo dopoguerra. Era infatti un bimbo figlio della guerra. Quei bambini che, secondo Celso Costantini, fondatore dell'istituto San Filippo Neri a Portogruaro "non avrebbero avuto il diritto di nascere, ma adesso avevano il diritto di vivere". Il nostro socio era uno di questi; entrato in istituto il 24 dicembre 1918 come "figlio della Guerra" fu immatricolato con il numero 2. Domenico, che diventerà suo padre adottivo, agli inizi del secolo scorso emigra come muratore a Brema, in Germania, dove conosce la madre adottiva di Guerrino che sposa e porta a Teglio Veneto prima della Grande Guerra. Non potendo avere figli, adottano Guerrino dall'orfanotrofio. Negli anni '20 la famiglia emigra in Romania dove Guerrino ha l'occasione di giocare con il futuro re di Romania, re Michele, suo coetaneo. Qui non rimangono a lungo: "… a Bucarest - raccontava - avevano una moneta "Leo" con il buco, presagio di miseria" e infatti rientrarono ben presto in Italia. Durante la leva militare scoppia la Seconda guerra mondiale. Moretto fu fatto prigioniero dai tedeschi in Jugoslavia e, dopo l'8 settembre, finì nei campi di lavoro nella Prussia Orientale e poi semi-prigioniero dei Russi in Polonia. Guerrino ha scritto i due romanzi "La Stella di Denis" e la "Sciarpetta Rossa" e qualche antologia di poesie; con queste partecipava a tutte le iniziative del sodalizio in particolare quelle a scopo benefico. La sua vita di piccolo imprenditore è uno degli esempi più rilevanti per capire lo sviluppo del Nord Est degli anni '60. La pergamena è stata consegnata ai famigliari da Luca Falcomer, sindaco di Cinto Caomaggiore e già vice presidente del Fogolâr Furlan "A. Panciera".
Giovanni Valentinis, socio fondatore del sodalizio, è stato uno dei componenti che più ha creduto alla nostra iniziativa culturale, voluta per non perdere i valori della friulanità nel Portogruarese. La consegna della pergamena è avvenuta presso la comunità di Cordovado perché Giovanni per più di un trentennio è stato apprezzato per la sua attività di direttore di sede di un locale istituto di credito. Giovanni ha cercato di trasmetterci le sue qualità di riservatezza, disponibilità e professionalità. Il suo riserbo era la caratteristica più apprezzata all'interno del Fogolâr insieme al rispetto della parola data ed al portare a termine gli impegni presi. Una persona che ha saputo incarnare quei valori della friulanità che oggi stanno diventando sempre più difficili, che si acquisiscono, si alimentano, si percepiscono dall'insegnamento della propria madre. Queste doti le ha trasmesse anche alla Società di Atletica Leggera "Libertas" di San Vito al Tagliamento. Per diversi anni è stato componente del consiglio parrocchiale degli affari economici della parrocchia San Giovanni Battista di Cintello di Teglio Veneto. Notevole è stato il suo impegno per portare a termine il restauro della torre campanaria duramente danneggiata da una tromba d'aria. Una spola, durata qualche anno, tra la curia di Pordenone, le Belle Arti a Venezia, i tecnici, una burocrazia complessa sempre pronta a far desistere dall'impegno gravoso che Giovanni aveva preso e che solo un carattere tenace poteva portare a termine. Ricordo che più volte si è fermato a casa mia per raccontarmi le difficoltà che incontrava, a volte completamente sfiduciato, ma prima di salutarmi affermava "comunque dobbiamo arrivare alla fine".
Il vescovo della diocesi di Concordia Pordenone, Monsignor Pellegrini, durante l'inaugurazione del campanile avvenuta subito dopo la processione di San Valentino, ha ricordato: "Questa è l'opera di Giovanni Valentinis, da poco scomparso". La pergamena è stata consegnata alla moglie Franca dal Ben dal sindaco di Teglio Veneto, Oscar Cicuto, già presidente del Fogolâr Furlan "A.Panciera". Il coro "Libera Armonia" ha concluso la cerimonia tra gli applausi per la magnifica performance del brano "Hallelujah" di Leonard Cohen, poeta e cantautore canadese.

Lauro Nicodemo
Presidente onorario Fogolâr Furlan "Antonio Panciera" del Veneto orientale tra Livenza e Tagliamento


Molto applaudita l'esibizione del coro "Libera Armonia"


Le letture nell'oratorio della parrocchia di Cordovado con la presenza di molti poeti


La cerimonia di consegna delle pergamene ai famigliari di Moretto e Valentinis

LA MEMORIA RECUPERATA - I due libri sono una finestra sul passato

Ti ricordi come si viveva a **Cordovado**?

“Cordovado tra memoria e sogno” e “Tavola periodica delle emozioni” sono i due libri scritti da Roberto Zanin nei quali racconta la vita del paese negli Anni ’60

Roberto Zanin, nato a Bagnara di Gruaro (Venezia), località dove visse nel 1500 Giovan Battista Donato, oggi risiede nella vicina Cordovado ed ha pubblicato due volumetti: **“Cordovado tra memoria e sogno”** e **“Tavola periodica delle emozioni”**.
Un lavoro dedicato al recupero della memoria degli Anni ’60 attraverso i ricordi d’infanzia fino ai 17 anni, periodo in cui visse in via Battaglione Gemona poi negozio Romano. Lì c’era l’attività della bottega di stoffe della nonna materna Maria Marcuzzi e quella antica casa grande e misteriosa che ha segnato fantasia e creatività dei bambini del tempo.
Roberto si trasferisce poi nella frazione di Venchiaredo, località descritta dal Nievo e cantata da Pasolini, ma per Roberto è come trovarsi in esilio. Con il matrimonio prova il secondo distacco in via Casette che lo porterà ad amare maggiormente il suo paese: Cordovado. Paradossalmente la vicinanza lo faceva sentire ancora più lontano, provava solitudine in mezzo alla folla, in un periodo di trasformazione economica, antropologica in cui tutto cambiava e si perdeva. A trentasette anni il rientro a Cordovado gli fa provare il rammarico di aver perso molto della vita del tempo, ma questo gli ha consentito di avere uno sguardo più attento ad angoli di lettura diversi e distaccati.
L’autore ha svolto una vita intensa di volontariato sviluppando un proficuo dialogo con la comunità cordovadese emigrata in ogni parte del mondo grazie alla sua qualificata militanza nel periodico trimestrale di Cordovado “Curtis Vada” fondato nel 1968, oltre all’operato di animatore del gruppo teatrale “La Filodrammatica” Martin Luther King,



che tanti successi e soddisfazioni è riuscito ad ottenere.
Con queste due pubblicazioni Roberto Zanin ha voluto portare un umile contributo di conoscenza dei tempi andati raccontando luoghi come l’asilo, l’ambulatorio, la stazione, la piazza e gli avvenimenti quotidiani che hanno segnato il suo cammino. Il ricordo delle giornate d’estate passate con gli amici ai mulini di Stalis, alla fontana di Venchiaredo per incontrare le ragazze, come scriveva il Nievo, senza dimenticare le straordinarie figure dei paesani che caratterizzavano le giornate che passavano veloci.
Ha cercato inoltre di immaginarsi in epoche remote: nel medioevo con la sua alchimia o in una ricerca archeologica alle origini del duomo vecchio.
Racconti pieni di ricordi come quando l’asino trainava il carretto (saraban), la popolazione tutta che partecipava alla processione del Venerdì Santo, partendo dal duomo vecchio attraversando il corso principale con le vie decorate dalle luminarie di carta colorate e i davanzali ricoperti dai tappeti più belli, o la latteria e gli uomini all’osteria dopo il duro lavoro nelle stalle, per una chiacchera e per bere un “biciarin”: il grigio verde.
La sera, quando le persone si raccoglievano in osteria per guardare la televisione e quando i giocatori della squadra di calcio locale, la SPAL, si cambiavano nello spogliatoio al centro del paese, dietro il bar Lancerotto, per poi percorrere in divisa tutta via Rogge fino al campo sportivo.
Altri racconti sono romanzati cercando di dare voce a luoghi e a persone che si sono distinte nell’iconografia locale.
Potremmo parafrasare: “Un quadro con lo scopo di lasciare un’impronta di come si possa amare il proprio territorio, orgogliosi di averlo vissuto”.
La seconda pubblicazione presentata è **“Tavola periodica delle emozioni”** il cui titolo si rifà al suo lavoro di chimico da laboratorio che utilizza la tavola periodica degli elementi di chimica. Una provocazione che vuole stimolare la riflessione sulle idealità, sulle cose importanti e primarie del nostro vivere che possono riempire la nostra personale ideale tavola delle emozioni. Nella prima parte del libro c’è la continuazione della sua memoria attraverso il ricordo della vecchia casa di via Battaglione Gemona; di Pinni, lo storico parrucchiere di Cordovado, e l’esperienza di una gita in motorino tra amici con le tende fino al laghetto di Levico in Trentino, fino a raggiungere gli affetti familiari. Il periodo da militare e il primo lavoro sono l’oggetto di una rivisitazione di un tempo e di uno spazio che la modernità sta cambiando a porre l’accento sulla sua passione: la ricerca.
Il suo interesse per la ricerca si incontra con la passione per la cultura di un collega di lavoro che gli fa leggere il diario di guerra, della Prima Guerra mondiale, scritto dal nonno e scovato in soffitta. Ecco il riemergere della guerra del 1915-1918 vista da dentro, da chi l’ha combattuta, da chi l’ha fatta, non studiata sui libri di storia.
Il contributo di rielaborare quelle pagine scritte quasi in lingua madre, a volte incomprensibili, sono lo sforzo dell’autore di dare voce con una serie di racconti, i più espressivi, del diario di Lorenzo, nonno soldato e contadino di quel Friuli chiuso nella morsa della miseria.
Non manca inoltre la consueta escursione nel surreale e nel mondo magico, dal racconto centrale sulla biblioteca come tempio del sapere in cui i libri dialogano tra loro, ai quadri di famosi pittori che diventano siti di improvvise agitazioni umane, fino alle maschere della nostra tradizione culturale e della commedia dell’arte.
Sicuramente in ogni pagina c’è la nostra cultura, la tradizione, il Friuli e anche il Veneto, il nostro territorio coniugato nelle più svariate prospettive. Tutto trasuda della nostra civiltà contadina e la memoria che, come un faro, guida i passi dell’autore.

Lauro Nicodemo
Presidente onorario Fogolâr Furlan “Antonio Panciera” del Veneto orientale tra Livenza e Tagliamento




Nevicata in Borgo Castello negli anni ‘60


Da sinistra Valentino Pillon già sindaco, Umberto Gasparotto e Angelo Galassini medico condotto e tenente colonello dei bersaglieri

Con l'emergenza avviata un'intensa attività online

Buenos Aires non si ferma

Nella vita associativa della Sociedad Friulana di Buenos Aires, la "None" dai fogolârs ator pal mont, non si è mai vista una chiusura della sede così prolungata. Non era avvenuto durante il governo militare 1976-83 o in occasione della crisi economica del 2001.
La "None" ha chiuso le sue porte il 12 marzo 2020, una settimana prima che il governo dichiarasse l'emergenza sanitaria in tutta l'Argentina. Con le frontiere bloccate, i cittadini a casa, le banche, i negozi e le aziende chiuse, le prime settimane girava solo il 10% dei lavoratori, con l'eccezione di quelli delle strutture sanitarie, sicurezza e servizio delle pulizie della città. Noi friulani ci siamo attaccati alle rete sociale, ai giornali online e ai servizi di notizie su Youtube per tentare di capire la situazione in Friuli, oppure a lunghe chiamate a parenti e amici su Whatsapp. Nell'ultima settimana di marzo abbiamo capito che la quarantena sarebbe stata lunga e triste e che la Friulana sarebbe rimasta chiusa ben oltre i quindici giorni previsti dal Governo.
All'inizio di aprile era il momento di pagare gli stipendi dei nostri tre dipendenti. La pandemia ci ha colpito alla fine dell'estate e sono trascorsi due mesi quasi senza alcuna attività e il conseguente incasso di soldi. A marzo infatti cominciavano tutte le nostre attività come i corsi di friulano, italiano, inglese, danze italiane, il Cappuccino Letterario, le lezioni di tango, il nostro coro Maestro Kubik, la palestra, lo yoga e TaiChi e ChiKung, gli scacchi e, per la prima volta, la scherma sportiva. Niente affitto dei saloni per feste, concerti e mostre dell'artigianato, annullati anche un incontro di scherma storica con rievocazione del Patriarcato di Aquileia e un concerto di un gruppo musicale che veniva dal Friuli: "Cinque uomini sulla cassa del morto".
Tutto è rimasto congelato come un paesaggio invernale in montagna, la vita sospesa ed il fiato trattenuto. Ma così non si poteva continuare.
Abbiamo diviso i soldi che avevamo con i dipendenti (anche se non erano abbastanza per coprire gli stipendi), e abbiamo iniziato a chiedere ai soci di pagare la quota sociale annuale in anticipo, un totale di 15 euro a testa. Hanno risposto in tanti, ma i soldi non erano sufficienti per affrontare stipendi, bollette della luce e il pagamento di tutte le tasse. E c'erano tutti i docenti, anche loro fermi a casa e con delle famiglie a carico. Il 3 aprile, abbiamo messo le bandiere friulane sulle finestre ed i balconi di casa ed è iniziato online il corso programmatico di Friulano con i 10 allievi che si erano iscritti durante l'estate. Erano di più, ma alcuni non si fidavano della sicurezza dei collegamenti. Altri non si sono fidati dell'avventura online e hanno deciso di aspettare l'apertura della sede.
Tre giorni dopo, alla riunione online del Consiglio direttivo della "None" si è deciso di fare quello che nessuno aveva tentato, ovvero portare avanti un'offerta di corsi online, sotto la guida tecnica e la logistica amministrativa della Sociedad Friulana di Buenos Aires. Le due segretarie, Lina e Nelly, hanno lavorato senza sosta ricorrendo allo smart working.
E così, con la forza delle sue reti sociali e le conoscenze dei tre graphic design volontari: Catalina De Faccio, il sottoscritto Eduardo Baschera -presidente- e Noemi Salva, siamo riusciti a portare avanti la nostra offerta di corsi online. Il logo è stato fatto da @Dinotatua, del gruppo dei giovani "Fantats di fûr" della "None", che da tre anni abita in Italia a Erba, in provincia di Como. Silvina Valoppi, anche lei componente dei Fantats, ha coordinato i docenti riunendosi con loro in teleconferenza.
C'è online il nuovo sito **http://fogolares.org/friulanaonline** dove si possono trovare tutte le informazioni sui 26 corsi che si sono aggiunti via via in queste settimane: quelli che già si facevano ed altri nuovi come "La fotografia e la cultura italiana" di Maria Zorzon, fotografa pluripremiata di origine friulana.
Abbiamo presentato l'iniziativa al pubblico il 21 aprile e i primi a rispondere sono stati quelli interessati al corso Furlan di Zero 2020 online. Sono arrivate più di 45 richieste e oggi sono oltre 25 gli iscritti che seguono le lezioni. Sono connessi non solo da Buenos Aires, ma anche da Apostoles, provincia di Misiones, alla frontiera con il Brasile, da Avellaneda e Rosario in provincia di Santa Fe, da Córdoba città e perfino da Barcellona in Spagna!
L'idea di fare questo corso è nata dopo che il sottoscritto aveva concluso il corso "Fare Clil par furlan" della Societât Filologjiche Furlane e dell'Università Ca' Foscari di Venezia, grazie all'invito ricevuto dell'Ente Friuli nel Mondo. Il materiale didattico era stato inviato nel corso degli anni alla Biblioteca Emilio Crozzolo del Fogolâr, ma i docenti hanno dovuto adattarlo per gli allievi che partono dello spagnolo e non dall'italiano. Questa è una sfida che si presenta ogni settimana perché i partecipanti, non tutti di origine friulana, sono curiosi e vogliono imparare anche la cultura e le tradizioni friulane.
Sono previsti nei prossimi mesi dei collegamenti con persone in Friuli, per fare sentire a loro la voce dei friulani da "lis dôs bandis de grande aghe". Altri corsi sono già partiti, anche con docenti che si trovano ora in Italia, come Patrizia Marcheselli, insegnante di italiano della "None" che si è trasferita a Mantova due anni fa e Miss Rose, insegnante di inglese residente a Udine. Il gruppo di lingua e letteratura italiana "Cappuccino letterario" ha già iniziato le letture proprio il 25 aprile, giorno della liberazione.
La Friulana non si ferma! Le richieste di corsi sono già più di 150, attraverso l'apposito modulo da compilare online mentre stanno anche arrivando quelle dei soci, che rispondono all'invito via mail fatto due settimane fa.
Il successo riscosso da questa iniziativa ci sprona a continuare l'offerta di corsi online una volta che la quarantenna sarà finita e le porte della Friulana saranno finalmente riaperte. Magari in concomitanza con la nostra primavera, il prossimo settembre.
I furlans a son salts, onescj e lavoradôrs… anche con la Pandemia.
Non li ha fermati il terremoto, possiamo farci avanti anche con una quarantenna. Ma questa volta, non da soli.
Fasìn ducj insiemi!

Eduardo Baschera
Presidente Sociedad Friulana di Buenos Aires









La solidarietà dei friulani

In occasione della festa nazionale argentina, la Familia Friulana de La Plata ha preparato i piatti tradizionali distribuendoli alla popolazione più povera

Il 25 maggio in Argentina è festa nazionale. L'anniversario della cosiddetta rivoluzione di maggio, contro il vicereame della Spagna. Su iniziativa dei nostri giovani, abbiamo organizzato un evento di beneficenza. Abbiamo così cucinato uno stufato di lenticchie e torte dolci, cibi tipici per questa festa, in modo che Cristina, una signora che coordina una mensa popolare a Ringuelet, potesse condividere un piatto caldo con i vicini. Siamo in stretto isolamento perché è il momento peggiore della pandemia di Covid-19. La curva di contagio sta crescendo molto. Ecco perché abbiamo fatto l'evento soltanto dopo aver ottenuto il permesso del Comune di La Plata. Abbiamo così distribuito il cibo nei quartieri poveri della città, dove, come vedete nelle foto, la povertà è molto grande. A darci man forte, nella distribuzione, è intervenuta un'associazione della Red Solidaria de La Plata. La nostra cucina ha lavorato a pieno ritmo, nonostante fossero ancora visibili i danni sul soffitto riparato a seguito dei danni causati dalla tempesta dello scorso anno. I giovani che hanno partecipato sono: Agustina Ilesias, Lara Redigonda, Luciana Nardín, Marina Rossi, Bruno Rossi, Adrián Gardella, Julián Gardella, Juan Pedro Jardín, Franco Rossi e Sergio Feregotti, che ha fatto un'importante donazione per sostenere l'evento. Hanno fatto però la loro parte anche alcuni "non così giovani", come Dina Marcuzzi e Chiqui La Place. Spero che presto questa emergenza internazionale sia solo un ricordo e vi mando un grande abbraccio. Mandi!



Ricardo Gregorutti
Vicepresidente
Familia Friulana de La Plata

L'altruismo di Liegi, aspettando Villaorba

Attività a scartamento ridotto per il sodalizio della splendida città belga che ora spera nell'appuntamento previsto in Friuli il prossimo ottobre

Quest'anno le attività del Fogolâr Furlan di Liegi sono state considerevolmente ridotte. Alla fine di gennaio abbiamo organizzato la tradizionale « Festa della Befana». Anche questa volta c'è stata una notevole risposta al nostro invito che ha garantito il consueto successo della festa. Quello che è accaduto nei mesi successivi si chiama Covid-19 e ne conosciamo tutti le conseguenze. Da qualche anno partecipiamo alla "Giornata Italiana" e a «Flémalle en Fête». Queste due attività ci permettevano, dopo il periodo invernale, di ritrovarsi per qualche «tai» tra amici e passare così un momento conviviale. Purtroppo quest'anno la partecipazione a questi eventi non sarà possibile. Durante il periodo di confinamento ci siamo chiesti cosa fosse possibile fare per lottare contro la pandemia. Abbiamo così deciso di partecipare, per quanto possibile, a donazioni per la ricerca e a iniziative di aiuto alle persone che lavorano in prima linea nel settore medicale. Queste, in sintesi le nostre attività: aiuto alla ricerca con donazione alla Fondazione « Léon Frédéricq » del CHU di Liegi; su iniziativa dell'onorevole Dominique Petta, Console onorario di Liegi, abbiamo partecipato alla fornitura di attrezzature respiratorie dirette a Bergamo e in Lombardia, la sua regione gravamente colpita da questo virus. E per la nostra regione del cuore, il Friuli, terra in cui abbiamo parenti e amici, abbiamo apportato il nostro contributo per la lotta contro questa malattia partecipando alla donazione alla Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia. E per il nostro futuro? Malgrado questa situazione complicata conserviamo la nostra fiducia mantenendo ancora attivo il nostro progetto di effettuare il viaggio in Friuli durante il prossimo mese di ottobre. In tale occasione parteciperemo alla "Sagra da lâs masanetes" organizzata dalla Proloco di Villaorba. L'idea è di ricambiare le tante visite alle nostre feste, durante le quali abbiamo avuto l'occasione di poter gustare dei menù tipicamente friulani ed apprezzare la loro competenza culinaria. Stiamo pensando infatti di trascorrere una serata in allegria proponendo «les boulets frites» come menù alla loro sagra. Si tratta di una specialità tipica di Liegi, certo non paragonabile alla cucina friulana, ma è una buona occasione per organizzare un incontro conviviale speciale con i nostri amici di Villaorba. Lo spunto nasce da una battuta e con grande entusiasmo ci siamo organizzati per riuscire a partecipare alla prossima edizione di ottobre. L'entusiasmo è tale che anche i nostri simpatizzanti vogliono venire in Friuli; abbiamo così deciso di organizzare il viaggio in corriera per il weekend del 15 ottobre 2020. Sempre se il Covid-19 ce lo permetterà, sarà un week end indimenticabile. Speriamo di vedervi presto.

Luigi Masut
Tesoriere del Fogolâr Furlan di Liegi



Vista sul fiume Mosa che attraversa Liegi

di SILVANO BERTOSSI

Il male della **burocrazia**

Libere mascherine in libero Stato. Ma così non è successo perché il rapporto tra le mascherine (che occorrevano a … gettiti di 30 milioni al giorno) e la loro reperibilità è stato complicato, sofferto, lacunoso, alterno. Introvabili ed esaurite erano due parole che comparivano sulle porte delle farmacie.
Un pasticciaccio.
Mascherine e guanti un tormentone. Non c'erano, non si trovavano. Finite nelle farmacie. Alcuni giorni dopo ricomparivano per risparire di nuovo.
Le mascherine, nonostante il prezzo calmierato di 50 centesimi più Iva, sono comparse per qualche giorno e poi di nuovo introvabili. Neanche fossero state la famosa Primula Rossa.
Questo virus, questo Covid 19, ha provocato uno tsunami. Dopo un interminabile obbligatorio ritiro in casa, il lockdown, pare si stia lentamente attenuando, ma la guardia deve continuamente essere tenuta alta.
Negozi, bar, ristoranti, palestre, pizzerie, parrucchieri e barbieri si sono organizzati predisponendo tutto il necessario per ottemperare alle disposizioni, forse un po' caotiche e contraddittorie, dello Stato.
Ora aspettiamo la fase 3. Poi, per complicare ulteriormente le cose, ci si è messa di mezzo la burocrazia italiana. Ma un Paese non può morire di burocrazia.
La salute pubblica va salvaguardata senza i lacci e i lacciuoli dei burocrati. Sburocratizzare dunque.

Nuova **creatività** nella clausura

Inutile negarlo. Il periodo trascorso agli "arresti domiciliari", faticando nel creare le occasioni per occupare il tempo, ci ha fatto venire la voglia di veri contatti umani, quelli che, prima dell'arrivo del Corona virus, erano cosa di ogni giorno.
Però nella clausura obbligata abbiamo scoperto una nuova creatività, una grande capacità di creare occasioni e motivi da trasmettere in Rete.
Ed è stato così che "Pordenone legge", concerti, teatri, il Salone del libro di Torino e tante altre manifestazioni non hanno visto il pubblico presente, ma sono state seguite in streaming. Noi da parte nostra, nelle nostre sporadiche uscite che faremo, per riuscire a rispettare le norme prese per limitare i contagi, dovremo essere forniti di mascherine, guanti. E, magari, anche di un metro, in maniera tale da poter osservare la distanza minima dalle altre persone, per poter prendere in tutta tranquillità un caffè, uno spritz o un aperitivo.

A Gemona **400 rintocchi** di campana

Nel silenzio surreale il campanile del Duomo di Gemona, ricostruito a regola d'are dopo il disastroso terremoto del maggio del 1976, ha scandito tanti rintocchi quanti furono i morti del terribile sisma che colpì il Friuli. Gemona il 6 maggio di ogni anno ricorda l'evento che è costato, nella sola città pedemontana, la vita di centinaia di persone e la distruzione di parecchie case. Ebbene, nonostante l'emergenza del Covid 19 e l'obbligo di stare a casa, il 6 maggio è diventato per il capoluogo pedemontano una data da ricordare su cui riflettere, piangere e pregare. Alle 20 è stata celebrata in un Duomo vuoto, ma trasmessa in streaming, una santa messa. Poiché non si potevano creare assembramenti non c'è stato il corteo che, al termine della celebrazione religiosa, arrivava dal Duomo al camposanto per una preghiera davanti al monumento ai caduti del terremoto. Durante l'omelia l'arciprete Valentino Costante ha detto: "Che cosa abbiamo imparato dal terremoto del '76? Ad usare il tempo per ricostruire. Oggi il tempo ci obbliga a riflettere sul futuro che ci aspetta". E Gemona, per certi versi, è un capitolo importante che ci insegna a combattere tutte le pandemie, non solo il coronavirus, ma anche alla tragica fame che colpisce il mondo e alle guerre che imperversano in tanti Paesi. Credere nei valori, vivere con i valori per la tutela della vita di tutti.

La val Meduna è ricca di miti e leggende che ancora pochi conoscono

Il torrente delle **fate**

di ANGELO FLORAMO

La valle conserva un'aura di mistero fortissimo, che ne rende l'attraversamento un'esperienza forte, carica di strani presagi. Saranno le pareti rocciose delle montagne che scendono a picco sulle acque immote dei laghi, le pozze smeraldine della Meduna, capaci di riflettere una luce strana, evocazione di chissà quali energie che si celano in queste contrade. E certamente ci sarà un motivo, se è vero che miti, storie, suoni e sogni hanno aleggiato sulle acque della Meduna, antica madre di uomini e di dei.
Si tratta di una storia che è rimasta nascosta e anzi continua a celarsi per quella incuria degli umani che smettono di chiedersi, a un certo punto della loro vita, il perché delle cose. A partire dal loro nome. Le prime attestazioni storiche del nome Meduna si trovano spulciando i rotoli degli archivi friulani, come quel *"et aqua Meduna in Liquentiam"* (996), che ricorda appunto la confluenza tra le acque del Meduna e la Livenza, fiume che segna i confini del Friuli storico; o ancora *"usque ad flumen Medune"* (1029), evidente ricognizione territoriale. Sono le più antiche.
L'origine è secondo i linguisti prelatina: secondo alcuni deriverebbe da un toponimo celtico poi latinizzato, ovvero un *Maidunum*, derivante a sua volta da un *Magodunum*, ovvero 'grande rocca', fortezza imponente, ma anche 'mercato fortificato'; secondo altri invece le tracce andrebbero ricercate nelle pieghe del ceppo indoeuropeo, dove medhu starebbe a indicare mediano, nel senso di 'posto nel mezzo'. Non basta: per alcuni dunum significa 'altura'; in tal caso Meduna andrebbe letta nel senso di località posta in mezzo ai monti. A favore di quest'ultima tesi il nome stesso di Tramonti (tra i monti), uno dei villaggi più popolosi della vallata. Esisteva in Gallia la città di Meduana, oggi nota come Mayenne, un bellissimo borgo fortificato alle porte con la Normandia, presso la quale scorre l'omonimo fiume, il cui corso è incassato in gole strette, dominate da alture o da creste d'arenaria. La radice del toponimo celtico *Medb* si ritrova in diverse località dell'Irlanda, come Medb Cruachan e Medb Lethderg, ed è connesso a rituali simposiaci e sciamanici a base di *medu*, ovvero idromele, riferibile al culto di un'antica dea, la dea Meduna, per l'appunto, che qui avrebbe avuto i suoi santuari più importanti. C'è molto di più, e anche tanto più intrigante. *Medb* nell'antica tradizione gaelica sarebbe infatti 'colei che inebria' e il fiume di Medb va inteso, nelle saghe antiche, come un fiume inebriante, capace di conferire furore e dolce smarrimento a coloro che vi si immergono. Medua, è la regina di Connacht, la 'grande Medb', signora misteriosa e oscura dea non solo della guerra, del furore, dell'invasamento inebriante dei guerrieri, ma anche colei che infonde nei propri accoliti una sfrenata libidine che li indice alle più selvagge licenze sessuali. I cultori del grande cantore dell'età elisabettiana, William Shakespeare, avranno senza alcun dubbio riconosciuto in lei quella: "Fata che fa sognare". Niente male vero?


Pozze smeraldo del torrente Meduna

Il ricordo di Armando Codutti, scomparso a Montréal

Addio a un **papà** dalle mani d'oro


Maria Candusso e Armando Codutti

Caro papà, non ci sei più. La tua partenza lo scorso aprile mi fa pensare al verso di una canzone dell'amico Sdrindule. "…e tu vâs vie, cence dimi nuie…", perché è proprio così che è accaduto. Ti sei spento lentamente, circondato da estranei, senza nessuno di noi vicino, strappato da questo maledetto virus. Sei andato a raggiungere la mamma, che ci ha lasciato a metà gennaio, ma che abbiamo almeno potuto accompagnare fino al camposanto, prima dell'isolamento. Adesso sono anch'io chiusa in casa a fare il telelavoro, che in Italia, mi hanno detto, chiamano "smart working". Così, il tempo che non passo in macchina, in autobus o in metropolitana per andare e tornare dal lavoro lo posso dedicare un po' a voi, a rivivere questa vita che mi avete regalato con tanto amore. Ripenso a quando siete nati, negli ormai remoti Anni '20. Tu, Armando Codutti a Martignacco, la mamma, Maria Candusso a San Daniele, in quel Friuli dove avete passato la prima parte della vostra vita. Quei posti la mamma se li è goduti di più perché ha trovato lavoro in uno scarpettificio e in una tipografia, mentre la tua famiglia, papà, ha dovuto andare in Francia per diversi anni prima di poter tornare in Italia, dove prontamente ti hanno messo addosso una divisa e ti hanno mandato a combattere una guerra sfortunata, come tutte le guerre, e di cui sei riuscito a vedere la fine, quasi per miracolo, da dietro il filo spinato di un campo di concentramento tedesco in Polonia. E una volta rimpatriato hai dovuto ripartire a cercar lavoro, di nuovo in Francia, poi in Belgio. Ma nel '51 i vostri destini si sono incrociati in casa di una zia comune. Credo sia stato amore a prima vista, perchè il 29 marzo dell'anno dopo eravate sposati. Poche settimane dopo, papà, sei partito in cerca di opportunità in Canada, approdando in un posto impronunciabile: il Saskatchewan. Un anno dopo la mamma veniva a raggiungerti. Non avete perso tempo; dopo un anno nasceva Adelina. Nel '57 vi siete traferiti a Montréal, dove siamo nati Fabrizio ed io, Paola, il gioioso fanalino di coda. Scommetto che non avreste mai pensato che un giorno sarei diventata l'orgogliosa presidentessa del Fogolâr di Montréal, alle cui attività avete sempre partecipato con tanto piacere. Chiudo gli occhi e ti rivedo, mamma, colmarci di affetto e di buon umore, piena di premure e di gioia di vivere, tu che ai scelto di stare a casa per darci un'educazione migliore, mentre il papà passava più di 27 anni alle dipendenze del governo canadese. Il papà, l'uomo tuttofare, che riusciva a riparare quasi ogni cosa con quelle mani d'oro. Sembra banale ripetere che la vita è una ruota che gira senza sosta e niente può fermarla; ma quando ti pesta il piede, come succede adesso a noi, fa male e tanto. Con il tempo il dolore si assopirà, ma mai il vostro ricordo. Vi penseranno sempre, con le loro famiglie, i figli Adelina, Fabrizio con Lisa e la sottoscritta, i nipoti Cinzia, Luca con Linda, Athena con Dave, Nicholas, Ricardo e Talia, I pronipoti Lorenzo, Leo, Emilio, Oliver e Vanessa. Addio e buon viaggio.

Paola Codutti
Presidente del Fogolâr Furlan
"Chino Ermacora", Montréal

Le **nozze d'oro** di Mirella ed Ernesto



Auguri a mamma Mirella e papà Ernesto, dai figli, nuore e nipoti. Per festeggiare nella maniera migliore lo splendido traguardo del mezzo secolo di vita trascorso assieme dai genitori, il figlio Mario ci ha chiesto di pubblicare la foto di questa magnifica coppia, accompagnata dalle felicitazioni di tutta la famiglia. Non soltanto pubblichiamo molto volentieri la foto di questa inossidabile coppia, ma ci uniamo agli auguri a Mirella ed Ernesto Colombo, consapevoli come siamo che celebrare le nozze d'oro è un grande dono e un ambito traguardo riservato a pochi fortunati.


Orlando con la sua numerosa famiglia


Orlando Cominotti

La scomparsa di Orlando Cominotti

Una vita intera in Argentina e il **Friuli sempre dentro al cuore**

Nicolina Ganzini diede alla luce Orlando Cominotti (il papà si chiamava Giovanni) il 25 ottobre del 1941 a Grions di Sedegliano, mentre fuori imperversava una forte nevicata. Orlando ad appena 9 anni di età si trasferì in Argentina assieme a sua madre e la sorella, stabilendosi a Rosario, in provincia di Santa Fe, dove il padre li aspettava. Dopo alcuni anni la famiglia si allargò con l'arrivo di un'altra figlia. Cresciuto ed educato in stretto rapporto con la cultura e la lingua friulana, Cominotti è rimasto legato all'Associazione Familia Friulana di Rosario dai primi giorni della sua fondazione. Il suo profondo attaccamento alla cultura d'origine lo spinse ad unirsi al primo gruppo folkloristico friulano della città e a partecipare sempre alle varie attività sociali che lì si svolgevano. Studiò e diventò tecnico elettricista. Lavorò in diverse aziende e fu responsabile della manutenzione dell'Ospedale italiano Garibaldi di Rosario fino a quando non è andato in pensione.
Sposò Elsa Trost ed ebbe tre figlie: Silvana, María Verónica e Sandra. È stato sempre buon marito e padre affettuoso ed è riuscito a tenere la famiglia unita osservando sempre i valori cristiani. Ebbe 7 nipoti e tre pronipoti che sono stati la sua gioia ed era sempre pronto ad aiutare e a dare una mano a chi aveva bisogno. Era felice di ospitare la famiglia preservando e mantenendo il suo profondo legame con il Friuli. Forse anche per questo, il caffè con grappa chiudeva gradevolmente gli incontri famigliari a lui tanto cari.
È stato tesoriere e presidente dell'Associazione Famiglia Friulana per più di 10 anni. Proprio in questa sede ha coltivato tante amicizie e ha lavorato per l'istituzione come se fosse casa sua. Anzi, indubbiamente, l'associazione è stata la sua seconda casa.
Nel concludere questo breve racconto provo un grande dolore e tanta tristezza. Orlando era infatti mio padre! Mentre scrivo si compiono due mesi dalla sua partenza per la casa del Signore.
Ringrazio il mio papà per i bei momenti che abbiamo vissuto insieme: anche così ci ha insegnato ad essere friulani.
"Salt, onest e lavorator".
Queste tre parole senza dubbio lo rappresentano.
Mandi Orlando!
Si viodin"

María Verónica Cominotti
Presidente della Familia
Friulana di Rosario



Unione senza tempo

Caro Friuli nel Mondo,
dobbiamo ringraziare l'Ente per essere sempre rimasto in contatto con gli emigranti che rappresenta e per il nuovo formato del giornale stesso nell'era dell'intelligenza artificiale. Il mondo va avanti! Nel numero 676 della rivista c'era un articolo "Spilimberghesi in festa" con una fotografia per sottolineare le nostre nozze d'oro. Ora vi saremmo grati di pubblicare la stessa fotografia, ma invecchiata di 10 anni, per festeggiare il 60esimo di matrimonio uniti alle nostre famiglie. Purtroppo, mentre scrivo queste righe, sono rattristato dalla recente scomparsa della mia adorata moglie Nilva, avvenuta il 12 marzo scorso, che dall'alto ci assiste ed aiuta ad attraversare questi difficili momenti. Sentite grazie dal marito Giovanni e famiglia.

Giovanni Liva - Saint-Leonard (Montréal)

Mandi Ermacora

Il 4 febbraio scorso, dopo sette mesi di malattia, è mancato all'affetto dei suoi cari Ermacora Stroili. Nato a Gemona del Friuli il 18 ottobre del 1932 e morto a Marghera, in provincia di Venezia, il 4 aprile 2020. Era residente a Marghera da oltre 60 anni, ma sempre legatissimo a Gemona dove vive la maggior parte dei suoi parenti e dove aveva una casa costruita con molti sacrifici e che purtroppo non ha potuto godere del tutto. Da moltissimi anni era sostenitore della rivista "Friuli nel Mondo", ed è per questo che, da quest'anno, continuerò io la sottoscrizione.


Ermacora Stroili

Silvano Stroili

La bandiera di Nando

Non è più con noi Fernando "Nando" Panza, fedele abbonato di Almeno San Salvatore, in provincia di Bergamo, e sempre partecipe alle nostre iniziative. Nonostante dall'età di 18 anni risiedesse lontano dalla sua terra d'origine, ha vissuto ricordando la terra che gli aveva dato i natali rimanendo sempre legato alla natia Magnano in Riviera, ai cugini che ancora vivono lì, alla sua lingua e alla squadra del cuore: l'Udinese. Ci ha lasciato il 10 maggio 2020. Ha chiesto di essere sepolto con una bandiera del suo amato Friuli.


Fernando Panza

Bon viaç Gelindo Titiliti

Ci ha lasciato il 17 aprile scorso Luigi Mestroni portando con se per sempre la macchietta friulana che aveva creato: Gelindo Titiliti. Cultore della cultura friulana, con la sua comicità ha intrattenuto i friulani di tutto il mondo. Ha scritto e tradotto testi letterari in friulano, oltre ad aver contribuito ad aprire le prime emittenti radio libere in Friuli. Lo ricordiamo in particolare nel 1980 quando ha accompagnato il cantante Beppino Lodolo ed il maestro Lucio Belviso in una tournée che ha toccato i maggiori fogolârs dell'Argentina, dove incontro anche l'arcivescovo di Udine Battisti. Ci mancherà la simpatia ed il Friuli semplice che non c'è più. Graciis e bon viaç.


Mestroni in Argentina assieme a Monsignor Alfredo Battisti, Beppino Lodolo e Lucio Belviso

E erin vecjius

Abbiamo ricevuto questi versi scritti dalla professoressa Maria Fanin, poetessa di San Giorgio di Nogaro, dedicati ai lutti causati dalla pandemia su Bergamo e il suo territorio

…e erin vecjus
une separazion dai sintiments
glazade tai mûrs siarâts
da rianimazion,
senze cjareze di vôs amadis
senze prisinzis cognossudis,
tun unfiar
di agnui senze alis
vistûts di plastiche.

…e erin vecjus
ma e erin chei
che e vevin provât
le fan e li pauris
da seconde vuere,
chei che e vevin fat sù l'Italie
parsore da maseriis
da distruzion…
E chel che al restave
di tantis faturis sapuartadis
di tantis miseriis vivudis
di tantis lotis scombatudis,
al lave vie
in procession
sui camions dal esercit talian
cjariâts di cassis…

Cussì il 19 di marz 2020
une gnot di tantis,
si puartavin i muarts
a brusâ
tai inciniridôrs lontans,
che tai lôr paîs
nol ere puest par lôr
…e erin vecjus

Maria Fanin
19 marzo 2020

…erano vecchi
separazione dai sentimenti / rabbrividita / tra chiuse pareti / di rianimazione / senza carezze / di voci amate, / senza presenze conosciute, / in un inferno / di angeli senza ali / vestiti di plastica. / …erano vecchi / ma erano quelli / che avevano provato / la fame e le angosce / della seconda guerra / quelli che avevano edificato l'Italia / sulle macerie della distruzione… / E quanto restava / di tante fatiche sopportate, / di tante miserie vissute, / di tante lotte combattute, / se ne andava / in lenta processione / sui camions dell'esercito italiano / carichi di bare… / Così, il 19 marzo del 2020 / una notte di tante, / si portavano i morti a bruciare / negli inceneritori lontani, / perché nei paesi / non c'era posto per loro / …erano vecchi



Un corposo volume racconta la famiglia friulana dei Mattaloni

Una storia che dura da ben **sei secoli**

di **CLAUDIO MATTALONI**

Molti ricorderanno le scene del film "Forrest Gump" ove l'interprete principale - Tom Hanks - inizia una piccola corsa che invece, passo dopo passo, si prolunga per un lunghissimo percorso che pare non avere fine. La genesi del libro qui illustrato mostra una singolare analogia con questa trama: il suo autore, infatti, è partito con il semplice desiderio di delineare un ristretto schema genealogico, ove inserire i propri figli. Poi, continuando a sfogliare pagine su pagine dei registri ricchi di interessanti dati, si sono composte e collegate tante altre schiere di antenati, arretrando sempre più sulla linea del tempo, fino a toccare il remoto XV secolo. Rintracciare tutti gli anelli dell'imponente catena parentale è stato appagante, ma al contempo ha preso corpo l'allettante prospettiva di non limitarsi a raccogliere nomi e date, ma di scoprire quanto più possibile su quei percorsi di vita, dipanati tanti secoli addietro. Così, setacciando ulteriori archivi, la corsa sui documenti è proseguita e - come nell'avvincente pellicola citata - sembrava non avere fine perché, dopo ogni tappa raggiunta, all'orizzonte si susseguivano continuamente nuovi, attraenti itinerari di ricerca. L'infinita maratona compiuta attraversando pagine inedite - che attendevano da secoli di essere lette - si è prolungata ben trent'anni e, al traguardo finale, ha originato un ponderoso volume di 816 pagine: I Mattaloni del Friuli dal XV al XXI secolo. Storia, genealogia, memorie, immagini. La presenza di questa famiglia rurale è attestata con sicurezza nel Cividalese almeno dal 1480 ed è stato individuato il preciso momento di origine del cognome: i componenti della famiglia erano indicati come de Silvuza, in quanto residenti nei pressi di una piccola selva, ovvero un boschetto, è nel 1519 che per la prima volta troviamo vergato Domenigo de la Sylvuza dito Matalon. Le vicende storiche sono scandite secolo per secolo e, insolitamente, il capitolo più corposo è quello più lontano nel tempo, relativo al Cinquecento. Una serie di fattori ha contribuito a creare per il XVI secolo una situazione particolarmente felice, dal punto di vista documentario. Anzitutto i Mattaloni non si sono mai spostati dal luogo d'origine in quanto, come testimonia il ritrovamento del contratto originale su pergamena risalente al 1559, hanno precocemente acquistato dei terreni nel loro paese di Rubignacco, a ovest di Cividale del Friuli e ciò li ha ancorati saldamente al territorio, lasciando numerose e fertili tracce in numerosi archivi locali. Questo ha permesso di ricostruire con ampiezza le più antiche vicende dei suoi componenti, tutti dediti al lavoro dei campi. Anche aspetti caratteriali poco lodevoli, quali un'elevata propensione alla litigiosità, nell'ambito della ricerca assumono invece tratti positivi, in quanto cause processuali, contese civili, appelli e querele scaturenti da una moltitudine di attriti, hanno consentito di fissare tanti episodi con cui illustrare aspetti di vita quotidiana altrimenti destinati a dissolversi. Ad esempio, dagli accurati inventari che corredano le cause per controverse divisioni di beni si ricavano in dettaglio le dotazioni di mobili, suppellettili e masserizie delle abitazioni antiche, nonché gli strumenti agricoli utilizzati e il vestiario posseduto, tutti con la loro precisa terminologia. Le registrazioni contabili dei canoni sui terreni presi in affitto e i relativi contratti notarili hanno offerto copiosi ed inediti dati sull'agricoltura del tempo, sui sistemi d'uso delle terre, sulle colture praticate, le tecniche agronomiche seguite e gli animali allevati, comprese molte rare citazioni come quella sull'apicoltura nel 1562. Anche i fatti di sangue, innescanti lunghi processi criminali, contribuiscono a far meglio conoscere i tempi ove la violenza permeava una quotidianità difficile da affrontare, ma accanto ai ruvidi contrasti non mancavano il senso di appartenenza alla propria comunità e forti vincoli solidaristici.


La famiglia al completo di Domenico Mattaloni, emigrato nel 1879 da Cividale in Argentina. La foto è scattata a Paranà nel 1905

Mattia, un Mattaloni dall'energica personalità, si rivela un irruente protagonista nel primo Cinquecento di numerose situazioni conflittuali con famigliari e compaesani, nelle relative deposizioni processuali si coglie una marea di dettagli anche sul funzionamento della vicinia rurale, il fondamentale organo di autogoverno dei villaggi. Sono veramente molte le micro-cronache di vita quotidiana narrate, inserite nel quadro più ampio della società rurale friulana. Attraverso le vicende personali si schiudono singolari finestre di osservazione su molteplici avvenimenti storici, ad esempio la testimonianza verbalizzata nel 1531 di un Mattaloni a un processo ci fa conoscere i fermenti ereticali sviluppati precocemente nel Cividalese, inserendoci nell'inquietante clima dell'Inquisizione; egli raccontava del suo sconvolgente incontro con un accusato di eresia che, dopo aver assorbito in Carinzia le eterodosse teorie luterane, tornato a casa le propagandava con fervore tra i conoscenti. Il più abile balestriere della famiglia, che nel 1560 partecipava alle gare indette per San Donato, ci porta a conoscere i ricchi festeggiamenti del palio con cui allora si onorava il patrono di Cividale; l'ordine di recarsi con robusti carri trainati da animali nel bosco Romagno a caricare mastodontici roveri per condurli a Palmanova, ci evidenzia gli sforzi richiesti a tutta la Patria del Friuli dal 1593 per erigere quella mirabile ma dispendiosa fortezza militare. I Mattaloni tenuti a svolgere il loro turno di guardia alle porte cittadine ci informano delle misure di prevenzione sanitaria adottate al paventarsi dei temutissimi contagi, come la terribile pestilenza del 1598. Nel 1797 i Francesi - quali nuovi dominatori - intimavano tramite il decano Mattaloni ai suoi compaesani di consegnare ogni arma, come aveva ordinato il generale Napoleone; per la cronaca, anche il Mattaloni si liberava prontamente del suo schioppo, che finiva sulla catasta con gli altri 820 fucili consegnati nella pubblica piazza dagli spauriti cittadini. Sono una dozzina i sacerdoti usciti dal grembo di questa famiglia, ordinati dal Seicento all'Ottocento dopo la preparazione nel seminario udinese; alcuni hanno svolto il servizio pastorale in altre diocesi, come a Treviso o recandosi fino in Austria. Diversi hanno lasciato diari che contengono non solo gustosi episodi famigliari, ma anche registrazioni di episodi atmosferici calamitosi, come la sequenza di terribili siccità settecentesche - particolarmente memorabile quella del 1786 - per ognuna delle quali il prete ha annotato in dettaglio lo svolgimento delle processioni votive a Castelmonte, con cui il popolo orante invocava il sollievo divino dalle micidiali arsure. Una corposa parte è dedicata all'elaborazione dei dati demografici relativi alla miriade di Mattaloni nati in 17 generazioni. Sono state minutamente analizzate tutte le fasi della vita, traendone dati statistici e l'evoluzione dei riti che le scandivano, come il battesimo con il madrinato e padrinato, la provenienza dei partner nei matrimoni e la stagionalità nuziale, la mortalità infantile e la durata della vita, le cause di morte più singolari - nel 1695 il giovane Josefo Matalon, mentre tornava a casa su un carro di fieno, fu incenerito da un fulmine -, le scelte dei nomi propri nel succedersi dei secoli. Le carte offrono tanti numeri e molti sapidi episodi, come quando Hieronima Mattaloni nel 1575 si oppone risolutamente a un matrimonio con un compaesano e tiene testa ai giudici che la chiamano a deporre nella causa intentatale dal furioso pretendente rifiutato, che affermava di averla ripetutamente baciata, circostanza sdegnosamente negata dalla caparbia fanciulla. Sono stati inoltre studiati i molteplici rami che nel tempo hanno assunto forme diverse nel cognome quali Mattalone, Mattelloni, Mattellone e Matellon, distribuendosi nei Comuni di San Giovanni al Natisone, Manzano, Santa Maria la Longa e Pavia di Udine. Tali mutevoli variazioni sono diffuse ovunque, evidentemente ogni scrivano interpretava a suo modo il cognome, come attestano le sue 40 forme diverse documentate dal 1519 al 1894. L'opinione comune era che si trattasse di nuclei isolati, senza alcun rapporto tra loro, invece nel corso di questa minuziosa ricerca è stato limpidamente documentato che tra essi vi è un sicuro legame e hanno una comune derivazione, nonostante le diversità formali suggerissero altrimenti. La rete parentale avvolgente tutti i portatori di questo cognome, con le sue varianti, è dunque ben più estesa e ramificata di quanto sinora creduto. Il libro contiene anche le memorie orali raccolte dai più anziani; molti ormai non ci sono più, ma le loro parole resteranno eternate nelle pagine stampate, che pertanto assumono pure la funzione surrogatoria dei racconti che si travasavano tra generazioni nelle veglie serali al tepore delle stalle o sotto la frescura dei gelsi nei cortili.

L'apparato iconografico del corposo volume è ricchissimo - oltre 1200 immagini -, costituito da pergamene antiche, mappe d'epoca, regesti storici, documenti d'archivio, tabelle, schemi e grafici, cui si unisce un enorme campionario di assortite testimonianze fotografiche dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Anche questa famiglia è stata coinvolta nel fenomeno dell'emigrazione, con il distacco di cinque famigliari, partiti tra i primi pionieri alla volta dell'Argentina.



La copertina del corposo volume dedicato alla famiglia friulana

segue...

...continua

Nel 1878 due fratelli Mattaloni si insediavano ad Arequito, poi raggiunti da un terzo; quest'ultimo però, non potendo sbarcare a Buenos Aires per un'epidemia, doveva sostare un biennio in Brasile prima di ricongiungersi ai famigliari. Nel 1879 attraversavano l'oceano Atlantico anche il cugino Domenico e sua sorella, giungendo a Paranà; dopo un iniziale impiego in agricoltura, questo Domenico prendeva servizio come "guardafilo" della nuova linea telegrafica e poi diveniva concessionario della Posta. I suoi dieci figli hanno conseguito titoli di studio elevati, come Marcelino Mattaloni (1883-1956), ingegnere idraulico protagonista di una ragguardevole carriera professionale, anche di insegnamento universitario, a La Plata. I rapporti con il ramo argentino si erano interrotti dopo la prima guerra mondiale e sono stati riallacciati proprio attraverso le pagine di questo periodico. Infatti, nel 1990 vi è stato pubblicato un articolo nel quale si auspicava la trasmissione di notizie chiarificatrici sul destino dei parenti. L'appello è stato letto da un Mattaloni residente a Necochea, tramite il quale si sono ripristinati felicemente i contatti. L'avvento delle tecnologie digitali ha poi consentito comunicazioni più agevoli e rapide, così la rete parentale è stata integralmente ricostruita e rintracciata. Il ramo trapiantato oltreoceano a fine Ottocento è vigorosamente attecchito, ora i Mattaloni in Argentina sono oltre 150, dislocati nelle provincie di Buenos Aires, Córdoba, Entre Rios, Misiones, San Luis e Santa Fe. Le loro visite in Italia - sinora una decina - sono state ulteriori occasioni per ricevere notizie aggiornate, foto e materiale documentario di prima mano, tutto poi confluito nella recente pubblicazione. Il legame con la Regione d'origine è sempre forte ed attivo, Rosana Mattaloni è l'attuale presidente del Centro Friulano di Morteros (Cordoba). Tali mutevoli variazioni sono diffuse ovunque, evidentemente ogni scrivano interpretava a suo modo il cognome, come attestano le sue 40 forme diverse documentate dal 1519 al 1894. L'opinione comune era che si trattasse di nuclei isolati, senza alcun rapporto tra loro, invece nel corso di questa minuziosa ricerca è stato limpidamente documentato che tra essi vi è un sicuro legame e hanno una comune derivazione, nonostante le diversità formali suggerissero altrimenti. La rete parentale avvolgente tutti i portatori di questo cognome, con le sue varianti, è dunque ben più estesa e ramificata di quanto sinora creduto. Il libro contiene anche le memorie orali raccolte dai più anziani; molti ormai non ci sono più, ma le loro parole resteranno eternate nelle pagine stampate, che pertanto assumono pure la funzione surrogatoria dei racconti che si travasavano tra generazioni nelle veglie serali al tepore delle stalle o sotto la frescura dei gelsi nei cortili. L'apparato iconografico del corposo volume è ricchissimo - oltre 1200 immagini -, costituito da pergamene antiche, mappe d'epoca, regesti storici, documenti d'archivio, tabelle, schemi e grafici, cui si unisce un enorme campionario di assortite testimonianze fotografiche dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri. Anche questa famiglia è stata coinvolta nel fenomeno dell'emigrazione, con il distacco di cinque famigliari, partiti tra i primi pionieri alla volta dell'Argentina. Nel 1878 due fratelli Mattaloni si insediavano ad Arequito, poi raggiunti da un terzo; quest'ultimo però, non potendo sbarcare a Buenos Aires per un'epidemia, doveva sostare un biennio in Brasile prima di ricongiungersi ai famigliari. Nel 1879 attraversavano l'oceano Atlantico anche il cugino Domenico e sua sorella, giungendo a Paranà; dopo un iniziale impiego in agricoltura, questo Domenico prendeva servizio come "guardafilo" della nuova linea telegrafica e poi diveniva concessionario della Posta. I suoi dieci figli hanno conseguito titoli di studio elevati, come Marcelino Mattaloni (1883-1956), ingegnere idraulico protagonista di una ragguardevole carriera professionale, anche di insegnamento universitario, a La Plata. I rapporti con il ramo argentino si erano interrotti dopo la prima guerra mondiale e sono stati riallacciati proprio attraverso le pagine di questo periodico. Infatti, nel 1990 vi è stato pubblicato un articolo nel quale si auspicava la trasmissione di notizie chiarificatrici sul destino dei parenti. L'appello è stato letto da un Mattaloni residente a Necochea, tramite il quale si sono ripristinati felicemente i contatti. L'avvento delle tecnologie digitali ha poi consentito comunicazioni più agevoli e rapide, così la rete parentale è stata integralmente ricostruita e rintracciata. Il ramo trapiantato oltreoceano a fine Ottocento è vigorosamente attecchito, ora i Mattaloni in Argentina sono oltre 150, dislocati nelle provincie di Buenos Aires, Córdoba, Entre Rios, Misiones, San Luis e Santa Fe. Le loro visite in Italia - sinora una decina - sono state ulteriori oc-casioni per ricevere notizie aggiornate, foto e materiale documentario di prima mano, tutto poi confluito nella recente pubblicazione. Il legame con la Regione d'origine è sempre forte ed attivo, Rosana Mattaloni è l'attuale presidente del Centro Friulano di Morteros (Cordoba).



L'imponente edificio dei Casali Mattaloni a Grupignano di Cividale del Friuli, con la vasta 'braida' cintata da un muro merlato, che si allunga fino a congiungersi alla chiesa del paese



Ritratto di don Giuseppe Mattaloni (1783-1855), originario di Cividale e dal 1828 parroco di Trivignano Udinese. Per far conoscere all'osservatore la sua identità, si è fatto ritrarre con in mano una lettera a lui indirizzata



La riapertura dei locali tra regole vere e decaloghi inventati

Un DPCM a misura degli avventori

di **MICHELE TOMASELLI**

Tra marzo e maggio 2020 il lockdown ha comportato la chiusura di tutte le osterie italiane: una misura così estrema non si era mai vista applicata nella storia, nemmeno durante le pestilenze che sconvolsero l'Occidente cristiano dal XIV al XVIII secolo, quando vennero chiuse solo alcune botteghe e mescite del vino, ma limitatamente ai luoghi di maggior contagio. Un motivo per cui, oggi più che mai, è necessario proteggere e sostenere questi luoghi dell'incontro e della tradizione, affinché continuino ad essere caposaldo della ristorazione italiana ed espressione di un territorio. Dopo la riapertura del 18 maggio, nella situazione legata alla progressiva ripresa dall'emergenza coronavirus, abbiamo deciso di visitare alcune delle nostre osterie per sentire le impressioni e i commenti degli osti. È emerso che questi luoghi della straordinaria diversità - grandi o piccoli, spesso stretti, intimi e sacrali, ma perfetti fino a pochi mesi fa per il buon bere e per giocare una partita a carte - sono stati colpiti da restrizioni fin troppo rigide, non solo a causa del distanziamento tra i tavoli, ma anche a fronte di regole poco chiare per la gestione di spazi e servizi. In un mare di incertezza, fra decreti e ordinanze nazionali e regionali, i locandieri si sono rimboccati le maniche navigando fra gli scogli di norme che avrebbero potuto mettere a repentaglio la loro stessa esistenza. Grazie a questo spirito resistente, sono poche le osterie che, a corto di liquidità, hanno chiuso i battenti, mentre le altre, giocoforza, si sono reinventate il lavoro, adeguandosi alle recenti disposizioni. Nel nuovo contesto di regole per gli esercizi pubblici, sono riusciti a gestirsi meglio i titolari di locali di ampia metratura che, grazie alla libertà degli spazi, hanno potuto distanziare i tavoli e creare un ambiente adeguato alle norme, alla fine perdendo solo qualche coperto. Ovviamente anche gli ambienti più vicini al Comitato hanno riacceso i motori e, dopo le difficoltà iniziali, hanno innestato la marcia giusta per affrontare la ripartenza, grazie all'entusiasmo e alla caparbietà dei propri titolari. Ma non è tutto oro quello che luccica e, pur auspicando l'arrivo di sgravi fiscali e ulteriori stanziamenti a fondo perduto agli esercenti, bisognerà considerare il periodo come una sorta di banco prova, soprattutto per riconquistare quella parte di clientela oggi in parte perduta. Così il "Comitato Friulano Difesa Osterie" con il presidente Enzo Mancini, in aiuto degli avventori e degli osti, ha emanato un breve DPCM fra il serio e il faceto, contenente alcune misure di prevenzione e contenimento contro il coronavirus, da adottarsi in osteria. Lo si riporta per estratto:

- Portare sempre con sé un metro, quello da marangon, in legno ripiegabile per verificare la giusta distanza. Un metro!
- Oliare la serratura della porta d'ingresso qualora arrugginita nel periodo del lockdown.
- Non rubare l'ampolla dell'amuchina della cantina più pregiata.
- Non usare la mascherina come tovagliolo nel caso il servizio lasciasse a desiderare.
- Detergere le vettovaglie caso mai l'oste abbia utilizzato un detergente annacquato di alcol scaduto.
- Ricordarsi che l'invito dell'oste non è senza costo!

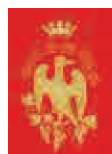
Le osterie visitate sono state: "Toni" di Gradiscutta di Varmo; "Afro" di Spilimbergo; "La Zebretta" di San Daniele del Friuli; "Aligi" di Porpetto; "Gnotul" e "Da Marisa" di Rive d'Arcano; "Il Canarino", "Tagli e Taglieri", "Il Quinto Recinto", "Cin Cin", "Al Fari Vecjo", "Da Brando", "Al Vecchio Stallo", "Da Artico", "Alle Volte", "Al Pavone", "Da Lucia" "Alla Ghiacciaia", "Al Fagiano" e "Al Marinaio" di Udine e infine "All'Antica Osteria Italia" di Cervignano.



Cristina Zanon "All'Antica Osteria Italia" di Cervignano



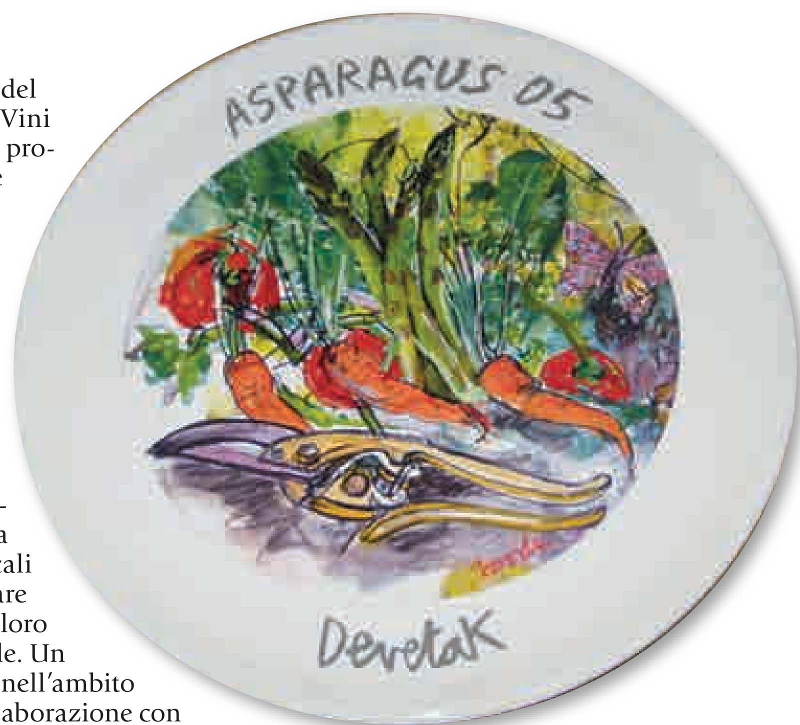
Da sinistra Enzo Mancini presidente del "Comitato Friulano Difesa Osterie", la segretaria Vittoria Mancini e il direttore Michele Tomaselli presso l'osteria "Al Vecchio Stallo" di Udine



L'associazione durante il lockdown ha sostenuto il bere locale

Fermento nel **vigneto**

di **FABIANA ROMANUTTI**



È forse superfluo scriverlo, ma la pandemia del Covid-19 ha costretto anche il Ducato dei Vini Friulani a sospendere le attività pubbliche programmate per la primavera 2020, a partire dall'appuntamento con Asparagus 2020, evento storico nato nel 1981 e riproposto con sempre nuovo vigore dall'attuale Corte Ducale, all'attesissima Dieta di primavera, festoso momento conviviale nel corso del quale vengono insigniti del collare rosso i nuovi Nobili.

Non si è fermata però la programmazione e il confronto fra i componenti della Corte Ducale, riunitisi in videoconferenza per le delibere e le valutazioni della situazione. Il Ducato dei Vini Friulani ha voluto essere vicino ai viticoltori colpiti dagli effetti del Covid-19 con una forte presenza di immagine. Ha infatti diffuso sui quotidiani locali alcuni appelli per invitare tutti i friulani a comprare vini friulani, a sostenere i vignaioli acquistando i loro vini, supportando la produzione vitivinicola locale. Un invito che la Corte ducale ha sentito di dover fare nell'ambito della propria mission. Il Ducato, nell'ottica di collaborazione con le altre associazioni e istituzioni che operano a favore del mondo del vino, ha sostenuto sui propri social l'edizione 2020 di #CantineAperteInsieme che si dipanavano tra visite nei vigneti e dirette su Facebook e Instagram.

Uno dei nuovi compiti del resto è ripensare il turismo del vino con accoglienza e degustazioni che vedono come protagonisti gli scenari naturali e i paesaggi del mondo enoico, di cui il Friuli Venezia Giulia è uno dei luoghi di spicco.

Nel febbraio 2017 è stata eletta la nuova Corte Ducale composta da Paolo Abramo, Pietro Biscontin, Gianni Bravo, Diana Candusso, Claudia Iannis, Gianni Ottogalli, Renata Qualizza, Rodolfo Rizzi, Fabiana Romanutti, Alessandro Salvin, Mirella Terraneo Della Valle. Il nuovo Duca è Loris Basso che ha scelto il nome di Loris II.

"L'enoturismo che può abbinare lo stare all'aperto con il buon cibo ha in mano una carta vincente – commenta il Duca Loris II -. Il Ducato dei Vini ha partecipato anche al grande brindisi mondiale virtuale con i vini bianchi friulani organizzato da PromoTurismoFVG, che ha visto collegati trenta Paesi da tutto il mondo. Lontani eppure vicini al Friuli Venezia Giulia attraverso uno schermo, un calice di bianco della regione e tanta voglia di ripartire".

"La stessa voglia di ripartire del Ducato - spiega il segretario Alessandro Salvin – con l'intenzione di consolidare attività apprezzate come gli aperitivi guidati per i giovani nell'ambito del progetto Educazione al Bere, gli incontri con i produttori vitivinicoli in vigna e in cantina, l'approfondimento delle tematiche volte a consolidare il brand del Vigneto Friuli".

Attraverso i canali social è possibile seguire tutte le attività del sodalizio che nell'ottobre 2020 raggiungerà il traguardo dei 48 anni di attività.





Un campionato anomalo, la squadra, l'allenatore e un sogno... il patron bianconero si confessa

Pozzo: "Ancora voglia di Europa"

Di seguito alcuni brani dell'intervista rilasciata dal patron bianconero **Gianpaolo Pozzo** a "La Gazzetta dello Sport".

Confermerete l'allenatore Luca Gotti?
"Mi piace molto e per me è confermato. Sta facendo molto bene, sta valorizzando i calciatori e per noi è una cosa fondamentale perché da anni perseguiamo una certa politica che ci porta a prendere dei potenziali talenti per poi farli esplodere e dar dopo loro la possibilità di arrivare su grandi palcoscenici".

Cosa le piace di lui?
"È bravo a convincere i giocatori. Sa trattare con loro, si fa capire e voler bene".

Cosa non ha funzionato, invece, col tecnico Igor Tudor, l'uomo che, comunque, nelle ultime due stagioni, vi aveva aiutato a conquistare due difficili salvezze?
"Mi creda. Io lo stimo, è un tecnico che ha qualità e ne sono convinto. Purtroppo ha avuto degli scontri all'interno con alcuni calciatori. E questo ambiente, purtroppo, ti mette di fronte a una scelta: mandare via i giocatori o l'allenatore".

Che idea ha di questa Udinese?
"Che sia una squadra forte. Con ottimi elementi, di valore internazionale. Ho fiducia".

Avete un campione come Rodrigo De Paul diventato titolare fisso della Nazionale argentina, ma forse manca un simbolo. Non varrebbe la pena di investire su un calciatore simbolo?
"Dovrei trovare un altro Totò Di Natale. Il sogno resta quello. Mica facile. Vede, Di Natale nel 2010 non andò alla Juve, rinunciammo a 30 milioni, ma ci ha ripagati con tutti i gol che ha fatto con la maglia dell'Udinese. Tante volte mi dico che vorrei tanto pescare un altro Di Natale".


Gianpaolo Pozzo

Avete sperato che potesse diventarlo Kevin Lasagna che è alla terza stagione in bianconero?
"Di Natale è esploso tardi, a 28 anni. Lasagna ne compirà 28 ad agosto e ha tutte le potenzialità per esplodere. Io sento che ha questa possibilità. È già arrivato in Nazionale. Noi in lui crediamo molto".

Dopo Samir Handanovic a Udine si vede la crescita e la progressione di un altro grande portiere, l'argentino Juan Musso. Che piace a tanti club. Il suo direttore sportivo, Pierpaolo Marino, gli consiglia di fare un altro anno in Friuli. Lei è d'accordo?
"Credo che Marino abbia assolutamente ragione. Musso è molto forte, ma deve stare un altro anno qui a Udine per completare totalmente la sua maturazione".

Ci sono altri calciatori da vendere... De Paul e Fofana scalpitano.
"Per questo la lunga sosta ci penalizza. Non possiamo lasciare fermi i nostri giocatori che sono un patrimonio. Così si svalutano".

Voi, invece, in questi anni avete valorizzato la Dacia Arena, lo stadio che tutti vi invidiano. E il merito è anche di sua figlia Magda. Di Gino, che conduce il mercato del club, sappiamo, ma di Magda che fa vivere lo stadio tutto l'anno molto meno.
"Ha sempre fatto questo Magda. È laureata in Business Administration. Fa il suo mestiere e bene. Come lo fanno il nostro direttore generale Franco Collavino, Marino e l'imponente staff che abbiamo. Con lo stadio stiamo facendo miracoli, pur con tanti ritardi burocratici. Siamo sempre in lotta con la burocrazia. Mancano ancora due terzi di quel che vogliamo realizzare tra ristorante, bar, piscina. Abbiamo ventimila metri quadrati che aspettano le licenze. Le autorizzazioni. La città ha bisogno di una struttura come questa e quando avremo completato potrà davvero vivere in pieno 365 giorni l'anno. Come avete visto con la Dacia Arena, qui la voglia di lavorare e rimboccarsi le maniche non manca. Ma non mancano neppure gli ostacoli".

Torniamo all'inizio: da 25 anni siete in serie A. Quali sono i suoi vanti, il suo orgoglio?
"La Champions League che abbiamo conquistato sul campo. E proprio questo stadio. Ma ho ancora un sogno: tornare in Europa con l'Udinese".



A CAUSA DELLA PANDEMIA COVID-19 LA FORMULA DELLA TRADIZIONALE CONVENTION È STATA MODIFICATA

Sabato 25 luglio 2020

SOLO ONLINE

XVII Convention Annuale dei Friulani nel Mondo

In ricordo di Ottavio Valerio

Per consentire la partecipazione virtuale a tutti i soci e simpatizzanti friulani in Italia e all'estero, impossibilitati a giungere in Friuli a causa dell'emergenza da coronavirus, dal teatro della Corte di Osoppo la Convention dedicata a ***Ottavio Valerio****,* "Vôs e anime dal Friûl"*, verrà trasmessa dalle 17.30 in diretta da* ***Telefriuli*** *sia attraverso il digitale terrestre sia in streaming attraverso il sito web* ***www.telefriuli.it***

Domenica 26 luglio 2020

Incontro Annuale dei Friulani nel Mondo



Ore 10.15 Raduno e apertura ufficiale della manifestazione

Ore 10.30 In corteo per la Santa Messa nella Chiesa parrocchiale di Osoppo

Ore 11.30 Incontro e deposizione di una corona al Monumento ai Caduti in Piazza 1848

Ore 11.45 Saluti delle autorità in Piazza 1848

Ore 12.30 Pranzo sociale presso il ristorante aziendale Fantoni (Via Europa Unita 1 - Osoppo).

Si ringrazia comunque la Fantoni di Osoppo per la disponibilità data a ospitare i partecipanti nel proprio ristorante aziendale.